

Università degli Studi di Siena
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Centro Di

Saggi:		
Alessandro Pace	Ceramica attica e mercenari campani a Gela nella prima metà del V secolo a.C. Una revisione	3
Gianluca Amato	Nuove considerazioni su alcune sculture di Francesco di Giorgio	18
Luca Quattrocchi	Il realismo del dissenso. Arte, marxismo e Pci nelle pagine di 'Città aperta' (1957-1958)	42
Contributi:		
Alessandro Bagnoli	Accrescimento al catalogo di Pietro Grammoseo: due tavole per un polittico da ricostruire	63
Luca Brignoli	Giovan Battista Moroni: un 'Ritratto di gentiluomo con libro' nella Pinacoteca Nazionale di Siena e un 'Ritratto di donna anziana' da ritrovare	70
Alessandro Brogi	Ludovico Carracci, effetti di un'invenzione: un caso di tramando di idee nella cerchia degli 'incamminati'	78
English Abstracts		94

Colophon

Università degli Studi di Siena
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Centro Di della Edifimi srl

Rivista fondata da
Mauro Cristofani e Giovanni Previtali.

Redazione scientifica:
Alessandro Bagnoli, direttore

Francesco Aceto, Benedetta Adembri,
Giovanni Agosti, Alessandro Angelini,
Roberto Bartalini, Evelina Borea,
Francesco Caglioti, Laura Cavazzini,
Lucia Faedo, Aldo Galli,
Adriano Maggiani, Clemente Marconi,
Marina Martelli, Maria Elisa Micheli,
Tomaso Montanari, Fiorella Sricchia
Santorò, Fausto Zevi.

Segretario di redazione:
Benedetta Adembri.

Consulenti:
Sible L. de Blaauw, Caroline Elam, Michel
Gras, Nicholas Penny, Vittoria Romani,
Victor M. Schmidt, Carl Brandon Strehlke,
Andrew Wallace-Hadrill, Paul Zanker.

Gli articoli presentati alla rivista sono
sottoposti a *peer review*.

Redazione:
Università degli Studi di Siena,
Dipartimento di Scienze storiche
e dei Beni culturali
via Roma 47, 53100 Siena,
e-mail: prospettiva@unisi.it

Direttore responsabile:
Alessandro Bagnoli

Coordinamento editoriale e redazione:
Chiara Sestini (Centro Di)


Impaginazione:
Marco Chiaramonti
(SMV - Studio Moretti Visani)

Pubblicazione trimestrale.
Un numero € 26 (Italia e estero).
Arretrati € 29.
Abbonamento annuo € 100 (Italia),
€ 150 (estero)

È attivo il sito di 'Prospettiva'
www.centrodi.it/prospettiva
dove acquistare in formato PDF:
singoli articoli, fascicoli (dall'anno 2012)
e abbonamenti.

Un numero in PDF € 20 (Italia e estero).
Abbonamento annuo di 4 numeri
in PDF € 80
Abbonamento in PDF + cartaceo
€ 150 (Italia), € 200 (estero)

Distribuzione, abbonamenti:
Centro Di della Edifimi srl
via dei Renai 20r, 50125 Firenze,
telefono: 055 2342666,
edizioni@centrodi.it
www.centrodi.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 2406 del 26.3.75.
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione n. 7257.
 Associato all'Unione Stampa Periodica
Italiana

© Copyright: Centro Di, 1975-1982.
Dal 1983, Centro Di della Edifimi srl,
via dei Renai 20r, 50125 Firenze.
ISSN: 0394-0802
Stampa: Gruppo TCT, Firenze,
maggio 2020

La rivista è stampata grazie anche
al contributo della Biblioteca Umanistica
dell'Università degli Studi di Siena

Ceramica attica e mercenari campani a Gela nella prima metà del V secolo a.C. Una revisione

Alessandro Pace

Sono Formide, arcade della Mainalia,
ma ora siracusano.
Pausania, *Periegesi*, V.27.1

*Mercenari e tiranni in Sicilia nella prima
metà del V secolo a.C.*

Nell'ampio e strutturato dibattito riguardante il mercenariato campano in Sicilia, una questione nevralgica riguarda il *range* cronologico con cui tale fenomeno prese piede e si affermò sull'isola.¹ Generalmente si ritiene che esso sia stato sporadico ed episodico sino alla spedizione ateniese contro Siracusa del 415 a.C., quando le fonti, per la prima volta, citano esplicitamente la presenza di un contingente di Campani, "assoldati dai Calcidesi per aiutare gli Ateniesi".² Per il periodo precedente disponiamo delle notizie forniteci da Erodoto e Diodoro Siculo che, parlando della variegata 'legione straniera' di *misthophoroi* che Amilcare aveva radunato sotto le mura di Himera nel 480 a.C., elencano, su base etnica, le provenienze geografiche dei singoli contingenti, tra cui compaiono anche degli Italici, non riferendosi però mai specificatamente all'area campana.³

A questa 'cronologia bassa', per l'avvio del mercenariato campano in Sicilia, si sono però opposti a più riprese alcuni studiosi, che invece sostengono di poter individuare la presenza di *Kampanoi* sull'isola già nella prima parte del V secolo a.C., combinando sia dati archeologici che letterari.⁴

Cruciale per il dibattito risulta essere l'analisi delle necropoli di Gela e Agrigento, dove, secondo alcuni, si potrebbero rintracciare precise testimonianze della presenza di individui allogeni, specificatamente di origine italica, ovvero dei mercenari al soldo dei tiranni poi stabilitisi in città. L'ipotesi è certamente affascinante, ma a una più attenta lettura non

tutti i tasselli utilizzati paiono essere così saldamente coesi tra loro.

Il quadro proposto dai 'rialzisti' è molto chiaro: le fonti – principalmente Diodoro Siculo,⁵ cui si può aggiungere anche la cosiddetta 'epitome di Toronto'⁶ –, parlando delle ultime fasi della dinastia dinomenide, evidenziano le conseguenze della 'creativa' politica di popolamento perseguita dai tiranni che avevano spesso, con disinvoltura, ricomposto e rimescolato i corpi civici di diverse città per creare una solida base di potere;⁷ essi avevano infatti installato in più parti dei fedeli contingenti di *xenoi misthophoroi*, integrandoli a pieno titolo con gli *archaioi politai*, creando una convivenza forzata che deflagrò non appena cadde il regime con Trasibulo, l'ultimo dei *tyrannoi*.⁸

Le fonti evidenziano in effetti uno stretto rapporto tra mercenari e tirannide, non solo con quella dinomenide, e una parte della critica ha ritenuto di poterlo cogliere anche nel dato materiale, focalizzando l'attenzione in particolare su Gela.

Qui, l'orientamento 'anomalo' di alcune sepolture, riti funebri estranei al contesto circostante e soprattutto l'attestazione nelle necropoli di forme vascolari attiche, come le *Nolan amphorae*, le *hydriai* e gli *stamnoi*, molto apprezzate dalla clientela campana ed etrusca, confermerebbero l'alterità culturale di alcuni individui sepolti nella prima metà del V secolo a.C., delineandoli come *Kampanoi*.

Il panorama letterario e archeologico

Si è scritto molto sull'importante ruolo giocato dalle truppe mercenarie nei progetti politici dei tiranni sicelioti, ma ben poche informazioni ci vengono fornite dagli autori antichi circa la composizione etnica di queste unità, e in questo non siamo di certo aiutati dai termini generici utilizzati, come *xenoi* o *misthophoroi*.¹⁰ Comunque sia, i Campani non vengono mai citati in maniera esplicita e, anzi, gli esigui indizi a disposizione sembrano condurre verso altre direzioni.

Polieno, parlando della presa del sito indigeno di Ergétion da parte di Ippocrate, nei primi anni del V secolo a.C., parla espressamente della presenza di mercenari siculi arruolati tra le fila dell'esercito geloo;¹¹ da questo breve passo non si può inferire quanto fosse ampio e diffuso il fenomeno, ma secondo alcuni studiosi esso potrebbe far invece intendere che la *mesogaia* sicula, alle spalle di Camarina, sia stata il principale *hub* di reclutamento dei ti-

ranni che ne avrebbero dunque sfruttato le risorse umane necessarie per portare a termine e mantenere la loro politica 'imperialistica'.¹²

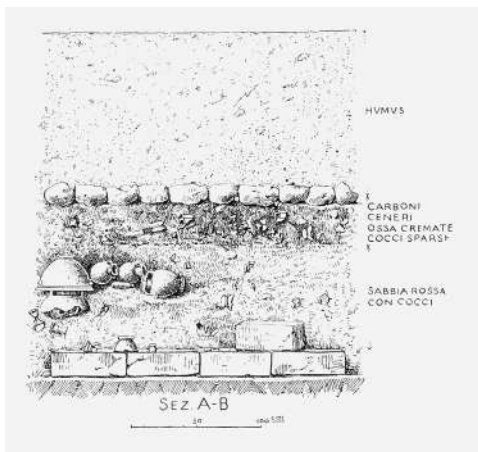
Non sembra dunque ci sia da dubitare dell'importante ruolo giocato dai mercenari siculi, ma anche verso un'altra componente etnica paiono convergere dati letterari ed epigrafici, quella arcade.

Diodoro Siculo, a proposito della fondazione di Aitna voluta da Ierone, riferisce che il nuovo corpo civico era stato composto raccogliendo "cinquemila uomini dal Peloponneso e aggiungendo a questo numero altrettanti cittadini di Siracusa".¹³ In questo caso il dato letterario è corroborato da un tipo di fonte del tutto inattaccabile, quella epigrafica.

A Olimpia, nei pressi del tempio di Zeus, è stata rinvenuta una base di un monumento, dedicato all'inizio del V secolo a.C., su cui compare un componimento in distici elegiaci che ci parla di un certo Prassitele di Mantinea in Arcadia, figlio di Krinis, definito cittadino di Camarina e siracusano;¹⁴ la citazione di Camarina, rifondata da Ippocrate dopo averla strappata a Siracusa, testimonia il legame diretto del nostro personaggio con il tiranno geloo e ci informa della partecipazione di mercenari arcadi alle imprese dei primi *tyrannoi*.¹⁵

Tra i 10.000 *xenoi misthophoroi* inseriti nel corpo civico di Siracusa da parte di Gelone,¹⁶ sembra esserci stato anche un olimpionico, tale Agesia, anch'egli arcade da parte di madre, vincitore, probabilmente nel 468 a.C., nella corsa dei carri trainati da mule, e celebrato da Pindaro nella sesta *Olimpica* per le sue virtù militari, ma soprattutto ricordato come co-fondatore di Siracusa (*sunoikister*).¹⁷ Suo neo-concittadino era anche un certo Formide "arcade della Mainalia, ma ora siracusano", che "giunse a tanto splendida condizione", dopo aver "compiuto illustri imprese nelle campagne militari di Gelone prima e del fratello di lui Ierone".¹⁸

A Prassitele, Agesia e Formide si può aggiungere anche Alexias, un arcade residente a Gela e autore di una dedica nel santuario della *Malophoros* a Selinunte.¹⁹ Queste testimonianze, oltre a far riflettere sulla vocazione dell'Arcadia al mercenariato e sulle modalità con cui venivano reclutati i *misthophoroi* per il 'mercato' siciliano,²⁰ mostrano come combinando il dato letterario con quello epigrafico non risulti in alcun modo l'attestazione di individui di origine campana; si è natural-



1. Sezione della sepoltura 19 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela (da Orsi, *Gela cit.*, coll. 463-464, fig. 330).

2. Neck-amphora attica a figure nere del Painter of Oxford 569 dalla sepoltura 19 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 21926.

mente consci che le informazioni a disposizione possono far sovrastimare il ruolo giocato dai mercenari di origine greca a discapito di quelli di diversa provenienza etnica, ma d'altro canto ragionare diversamente equivarrebbe a un *argumentum ex silentio*; in tal senso è particolarmente significativo segnalare la deposizione votiva, nella necropoli imerese di Buonfornello, di due schinieri di fattura iberica, verosimilmente sottratti a un mercenario al soldo dei Cartaginesi durante la battaglia del 480 a.C., una concreta testimonianza della variegata composizione del corpo di spedizione punico.²¹

Al contrario, nessun elemento ci consente di ipotizzare che tra gli *xenoi misthophoroi* arruolati dai tiranni e citati dalle fonti ci fossero in realtà *Kampanoi*,

facendo quindi venir meno il sostegno del dato letterario.

Passando all'evidenza archeologica ed estendendo l'orizzonte a tutta l'isola, la presenza di mercenari risulta essere molto complessa da cogliere nel corso del V secolo a.C. L'attestazione di oggetti di chiara provenienza allogena – come i bronzetti osco-sabelli (del tipo 'Marte italico') provenienti da Erice²² e dal Mendolito,²³ le *defixiones* etrusco-italiche (ma in lingua e grafia greca) dalla *Malophoros* di Selinunte,²⁴ due elmi apulo-corinzi²⁵ (di cui uno da Siracusa),²⁶ i tre tipo Negau da Selinunte²⁷ e quello italico (di tipo piceno) da Porto Empedocle²⁸ – anche quando chiaramente legati al mondo della guerra, come nel caso dei bronzetti del tipo 'Marte italico' o degli elmi, non consentono comunque di stabilire con la dovuta sicurezza l'identità etnica del dedicante o del proprietario. Comunque sia, il coinvolgimento di mercenari di origine italica tra la fine del VI secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo sembra in ogni caso di insicura definizione, risultando essere "un fenomeno occasionale e di limitate proporzioni, difficilmente distinguibile da altre forme di immigrazione italica che trovano la loro spiegazione in fattori di ordine diverso".²⁹

Mercenari campani a Gela nella prima metà del V secolo a.C.? I dati archeologici

Secondo alcuni studiosi, analizzando la cultura materiale delle necropoli geloe, emergerebbero aspetti dei rituali funerari tali da evidenziare la presenza di elementi 'anomali', facendo risaltare un'alterità etnica rispetto al contesto circostante.

Una prima questione è quella legata all'orientamento delle sepolture, un parametro molto importante da utilizzare nella decodificazione di una necropoli, ma che va adoperato con cautela.³⁰

Generalmente nel mondo greco la disposizione delle inumazioni segue l'asse est-ovest, con il cranio rivolto a levante, ma questa regola generale ha un valore in realtà relativo e deve essere valutata caso per caso, ampliando l'osservazione al sepolcreto nel suo complesso;³¹ è dunque importante "verificare se, all'interno di una stessa necropoli, esistano gruppi di tombe disposti secondo diversi orientamenti".³²

È stato sottolineato come la maggior parte delle sepolture nelle necropoli geloe, nell'arco cronologico compreso tra



la fondazione della città e la distruzione cartaginese del 405 a.C.,³³ abbia un orientamento ‘canonico’, ovvero con “la tête tournée vers le soleil levant”³⁴

Secondo alcuni, un allineamento ‘deviante’ da quello est-ovest sarebbe il sintomo dell’estraneità di una parte degli individui sepolti rispetto al resto del tessuto sociale cittadino; è il caso ad esempio della tomba 19 del predio Romano - Lo Bartolo, un’inumazione con lo “scheletro disteso nella nuda terra col cranio a S”,³⁵ sopra il quale era posizionato “un vaso grezzo semicircolare che ricopriva la metà superiore del cratere a colonnette, il quale alla sua volta proteggeva, quasi a elmo, il cranio dello scheletro giovanile” (fig. 1);³⁶ la deposizione era accompagnata da un ricco corredo ceramico costituito da quattro *neck-amphorae* a figure nere (figg. 2-4) – delle quali una attribuita al Painter of Oxford 569 (fig. 2),³⁷ una al Leagros Group (fig. 3),³⁸ una all’Euphiletos Painter³⁹ (fig. 4) – oltre che da molti altri oggetti ceramici in cattivo stato di conservazione.⁴⁰

La disposizione del corpo con il capo rivolto a meridione, dunque dissonante rispetto alla ‘canonica’ soluzione a levante, sarebbe una spia della presenza di un individuo allogeno; le più recenti prospettive dell’archeologia funeraria ammoniscono però di usare questo tipo di indizi con una certa circospezione dato che sarebbe meglio trarre delle conclusioni solo a patto di coinvolgere nell’analisi un contesto più ampio.⁴¹

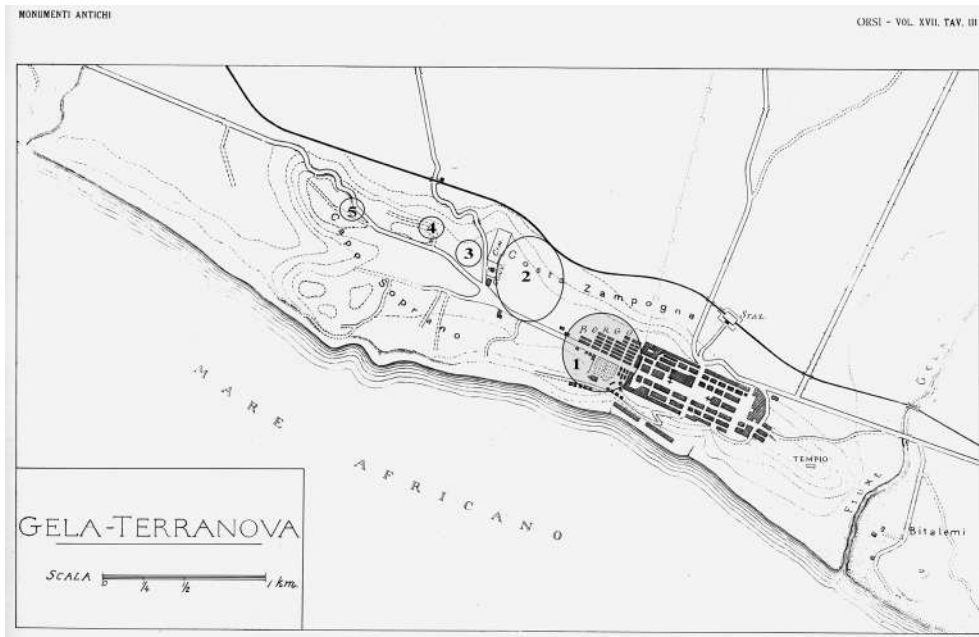
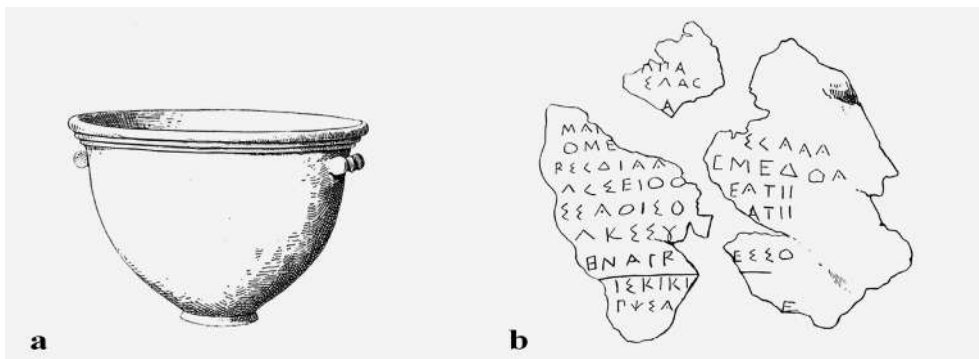
Il predio Romano - Lo Bartolo è collocato a Capo Soprano, che costituisce con Capo Notaro la porzione più a ponente della lunga e stretta collina su cui sorgeva la città di Gela, utilizzato soprattutto, ma non solo, in età classica come area di sepoltura (fig. 6).⁴² In realtà, proprio una recente scansione di un’altra porzione dell’esteso sepolcreto geloo ha dimostrato come la scelta di orientamenti diversi possa essere dovuta non per forza ad alterità di tipo etnico, d’altro canto non percepibile nella cultura materiale, ma a cause endogene alla comunità, in un orizzonte di marcata competitività sociale.⁴³

Ci si riferisce ai dati provenienti dalla necropoli collocata nel vallone Sant’Ip-



3. *Neck-amphora* attica a figure nere del Leagros Group dalla sepoltura 19 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 21962 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 24).

4. *Neck-amphora* attica a figure nere dell’Euphiletos Painter dalla sepoltura 19 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 21925.



5. Recipiente acromo (a) e laminetta in piombo con iscrizione (b) dalla sepoltura 19 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela (da Orsi, *Gela cit.*, col. 472, figg. 335-336).

6. Posizionamento delle aree funebri citate nel testo: 1) necropoli del Borgo; 2) area del vallone Sant'Ippolito; 3) predio Di Bartolo; 4) predio Leopardi; 5) predio Romano - Lo Bartolo (rielaborazione dell'autore da Orsi, *Gela cit.*, tav. III).

7. Distribuzione dell'orientamento delle sepolture della necropoli tardo-arcaica di Gela situata nell'area del vallone Sant'Ippolito (da Pace, *Immagini cit.*, p. 216, fig. 124).

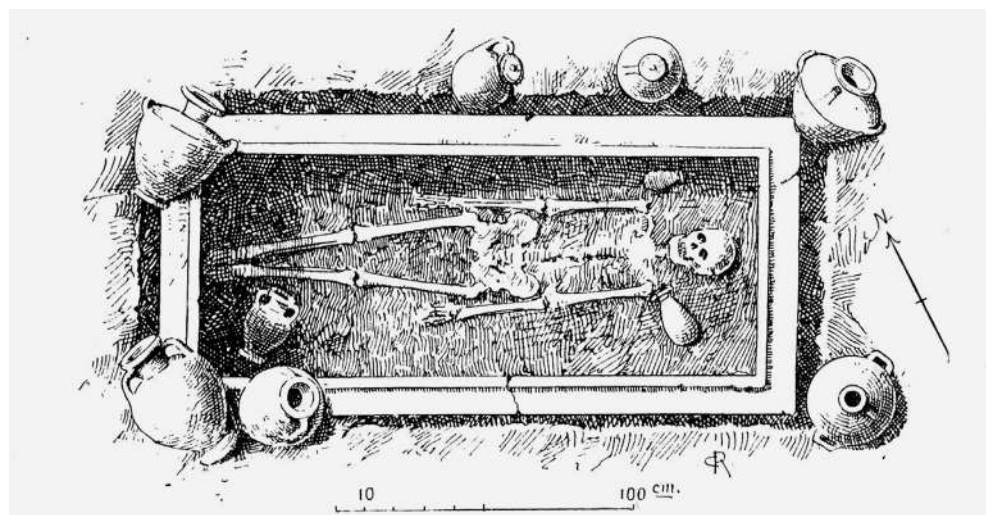
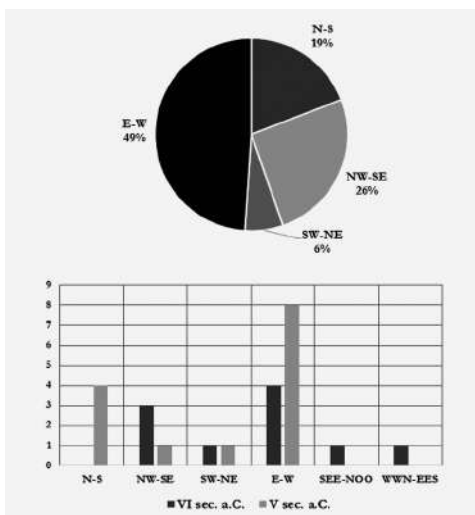
8. La sepoltura 27 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela (da Orsi, *Gela cit.*, coll. 485-486, fig. 344).

polito, una vasta fenditura che incide profondamente le pendici settentrionali del rilievo cittadino e che separa, nella topografia moderna, la contrada di Costa della Zampogna dalla parte occidentale dell'ampio pianoro oggi integralmente occupato dall'impianto urbano sviluppatosi disordinatamente nel secondo dopoguerra (fig. 6).⁴⁴

Quest'area risulta essere nevralgica per la città antica perché rappresenta il *trait d'union* tra le necropoli 'arcaiche' del Bor-

go e quelle 'classiche' collocate a Capo Soprano, ospitando un ampio sepolcreto frequentato soprattutto tra la fine del VI e la prima metà del secolo successivo.⁴⁵ Purtroppo, i dati disponibili riguardano poco più di una settantina di tombe,⁴⁶ nell'ambito di una necropoli che doveva contarne alcune centinaia, ma hanno permesso comunque di notare come ci sia una certa variabilità nella scelta dell'orientamento delle deposizioni, soprattutto sullo scorcio del VI secolo a.C.; certo la soluzione più diffusa rimane quella est-ovest,⁴⁷ ma accanto a questa si può notare un'ampia gamma di alternative da cui non è esclusa anche quella nord-sud (fig. 7). Nell'area del vallone Sant'Ippolito la maggiore differenziazione che può essere colta alla fine del VI secolo a.C. lascia poi campo, con l'inizio del V secolo a.C., a una più marcata standardizzazione, un *trend* che può essere spiegato con l'instaurarsi del regime tirannico, meno disposto a tollerare la promozione in morte dei 'privati' cittadini.⁴⁸

Dunque, nell'ambito della necropoli tardo-arcaica collocata nel vallone Sant'Ippolito la presenza di tombe con orientamenti divergenti tra loro, più che indiziare la presenza di individui estranei culturalmente, è da riferire piuttosto a dinamiche sociali interne al corpo civico e lo stesso sembra valere anche per il predio Romano - Lo Bartolo. Ampliando infatti l'osservazione anche alle altre inumazioni dello stesso settore necropolare si può notare come la sepoltura 19, prima citata, non sia in realtà l'unica a non seguire un orientamento est-ovest; è il caso ad esempio della sepoltura 5, una fossa orientata nord-sud e contenente un baule,⁴⁹ della 22, con lo scheletro deposto con il cranio a nord,⁵⁰ e delle tombe 28 e 29, entrambe disposte sud-est/nord-ovest;⁵¹ si segnala che la deposizione 28 è una

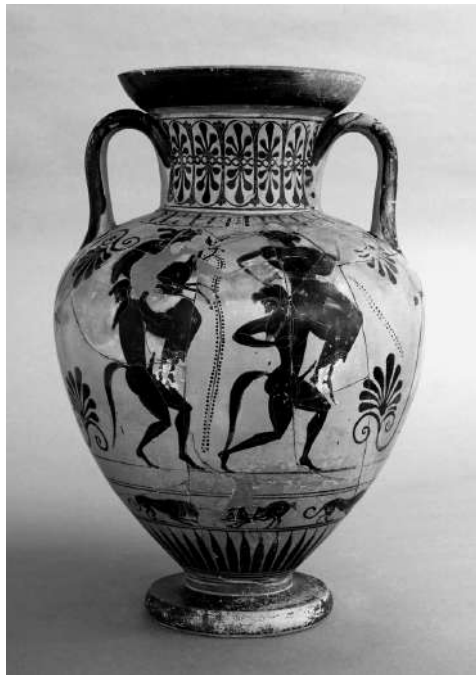
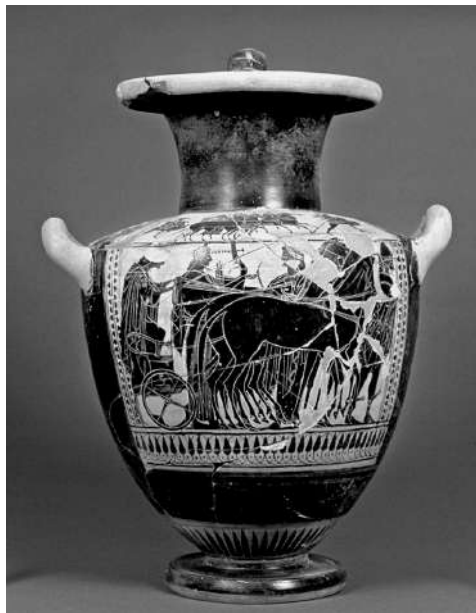


sepoltura di un sub-adulto, composto all'interno di una "vaschetta fittile a culla",⁵² sotto il cui cranio era collocata una conchiglietta, dunque secondo dinamiche già ben documentate nell'orizzonte delle necropoli geloe.⁵³

Dopo aver coinvolto alcuni aspetti dell'ideologia funeraria, anche la cultura materiale è stata utilizzata per leggere in filigrana degli indizi di alterità culturale; è il caso per esempio della tomba 27 del predio Romano - Lo Bartolo, costituita da una fossa contenente un baule fittile orientato in senso nord-ovest/sud-est, con il cranio dell'inumato a sud-est (fig. 8).⁵⁴ Il corredo, fatto insolito per la necropoli di Capo Soprano,⁵⁵ è collocato sia all'interno che fuori dalla sepoltura; accanto al corpo vennero lasciati due *alabastra* e una *pelike* a figure nere attribuita al Leagros Group,⁵⁶ mentre esternamente si rinvennero una *kalpis* a figure nere vicina all'Acheloos Painter,⁵⁷ due *hydriai* a figure nere del Rycroft Painter (fig. 9),⁵⁸ una *neck-amphora* a figure nere del Leagros Group (fig. 10),⁵⁹ un'anfora a figure nere di tipo B del Leagros Group⁶⁰ e due "brocche rustiche" che "avevano la bocca chiusa da due scodellini".⁶¹

Altra deposizione che ha attirato l'attenzione, sempre dallo stesso predio, è la 29, costituita da un baule fittile dall'orientamento sud-est/nord-ovest, e cranio dello scheletro a sud-est, con materiali d'accompagnamento, uno *psykter* a figure nere⁶² e due *neck-amphorae* a figure nere, una del Rycroft Painter (fig. 11)⁶³ e l'altra vicina al Leagros Group (fig. 12),⁶⁴ tutti rinvenuti al di fuori della sepoltura.

A queste andrebbe poi aggiunta la tomba 30 del predio Di Bartolo, collocato appena oltre il cimitero moderno,⁶⁵ una delle rare e prestigiose tombe a grotticella ipogeica attestata a Gela, all'interno della quale, lungo il fianco sinistro del defunto, disposto con il cranio a ovest, era stato collocato un ricco corredo costituito da "due lucerne, tre grossi *skyphoi* infilati l'uno nell'altro, una *lekane* con coperchio, un quarto *skyphos* capovolto sopra



9. *Hydria* attica a figure nere del Rycroft Painter dalla sepoltura 27 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 21951 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 36).

10. *Neck-amphora* attica a figure nere del Leagros Group dalla sepoltura 27 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 21957 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 38).

11. *Neck-amphora* attica a figure nere del Rycroft Painter dalla sepoltura 29 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 21956 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 38).



una seconda *lekane*, una grande *lekythos* a f.r., quattro anfore nolane in fila” (figg. 13-16).⁶⁶ ‘Anomale’ sarebbero anche altre deposizioni rinvenute in vari punti di Capo Soprano, tutte accomunate dalla presenza, tra i materiali di corredo, di *Nolan amphorae*.⁶⁷

Il *fil rouge* che unirebbe, secondo alcuni studiosi, queste sepolture sarebbe la presenza di forme vascolari attiche generalmente destinate al mercato etrusco ed etrusco-campano – come l’*hydria*, lo *psykter*, la *kalpis* e la *Nolan amphora* – ed estranee a quello geloo, invece particolarmente interessato alla *lekythos*; questo dunque indizierebbe la presenza di Campani in città.⁶⁸

È evidentemente molto rischioso cercare di instaurare un rapporto univoco tra cultura materiale e identità etnica,⁶⁹ e questo tanto più quando si prende in considerazione una produzione, come quella attica, i cui processi produttivi e distributivi

12. *Neck-amphora* attica a figure nere del Leagros Group dalla sepoltura 29 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 21947.

13. *Nolan amphora* attica del Painter of Syracuse dalla sepoltura 30 del predio Di Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 24649.

sono ancora ben lungi dall’essere pienamente compresi.⁷⁰

Bisogna infatti evitare approcci eccessivamente ‘modernistici’, ricordando che quello attico è sicuramente un “directional trade”⁷¹ caratterizzato da un marcato “targeted selling/marketing”⁷² nell’ambito del quale però c’è spazio per dinamiche fluide, così come sono fluidi tutti i processi umani.⁷³

È dunque sempre più chiaro che sono le forme a condizionare il luogo di destinazione degli oggetti prodotti nel Ceramico di Atene,⁷⁴ ed è dunque lecito aspettarsi che forme come le coppe, gli *stamnoi* e le *hydriai* – e più in generale tutte le forme legate al consumo del vino – siano distribuite soprattutto nella sfera d’influenza

etrusca,⁷⁵ ma le molteplici cause e contingenze che possono aver condizionato l’arrivo di un vaso in una data località sfuggono ai geometrici schemi interpretativi degli studiosi moderni, come ben dimostrato dal carico composto dalla nave di età arcaica affondata poco al largo di Gela (relitto Gela I).⁷⁶

Non è dunque possibile stabilire un rapporto univoco tra ceramica attica e identità etnica del proprietario e questo vale anche per le *Nolan amphorae*, il cui nome è solo apparentemente ‘parlante’; il termine ‘nolano’, nato nell’ambito del collezionismo settecentesco, è stato utilizzato impropriamente come etichetta di qualità e attribuito a oggetti della più varia provenienza, circolanti sul mercato antiquario. Al momento dell’ingresso nelle liste Beazley, per un fallace sillogismo, il termine ‘Nolan’ è stato poi inteso come ‘from Nola’ creando una confusione terminologica e distorcendo i dati quantitativi delle provenienze, conferendo al centro campano un’artificiosa concentrazione



14. *Nolan amphora* attica del Painter of London E 342 dalla sepoltura 30 del predio Di Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 24650.
15. *Nolan amphora* attica del Painter of Syracuse dalla sepoltura 30 del predio Di Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 33502.
16. *Nolan amphora* attica del Painter of Syracuse dalla sepoltura 30 del predio Di Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 33503.
17. *Nolan amphora* attica del Painter of Syracuse 22174 dalla sepoltura 1 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 22174.
18. *Nolan amphora* attica del Painter of Syracuse 22174 dalla sepoltura 1 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi', inv. 22175.



pretando poi le *Nolan amphorae* come indizio della presenza di individui italici saremmo costretti a considerare nello stesso modo tutti gli oggetti della medesima tipologia rinvenuti in Sicilia, ipotesi assai poco verosimile.

In certi casi poi, il collegamento tra le *Nolan amphorae* e la presenza di mercenari campani sembra essere smentito anche dal dato cronologico; alcune delle sepolture sopra considerate sono caratterizzate da oggetti databili nel secondo quarto del V secolo a.C., dunque potrebbero riguardare un periodo successivo alla caduta di Trasibulo, a seguito del quale, anche ipotizzando la presenza di *xenoi misthophoroi* in città, sarebbe alquanto difficile sostenere una loro permanenza a fianco degli *archaioi politai*.

Ad esempio, le due *Nolan amphorae* della tomba 1 del predio Romano - Lo Bartolo sono da attribuire al Painter of Syracuse 22174, un ceramografo attivo tra 475 e 450 a.C. (figg. 17-18);⁸⁵ delle quattro *Nolan amphorae* rinvenute nella già citata tomba 30 del predio Di Bartolo, tre sono del Painter of Syracuse (figg. 13, 15-16),⁸⁶ l'altra del Painter of London E 342 (fig. 14),⁸⁷ due artigiani in attività sempre nel secondo quarto del V secolo a.C.⁸⁸

Anche la *Nolan amphora* dal sepolcreto

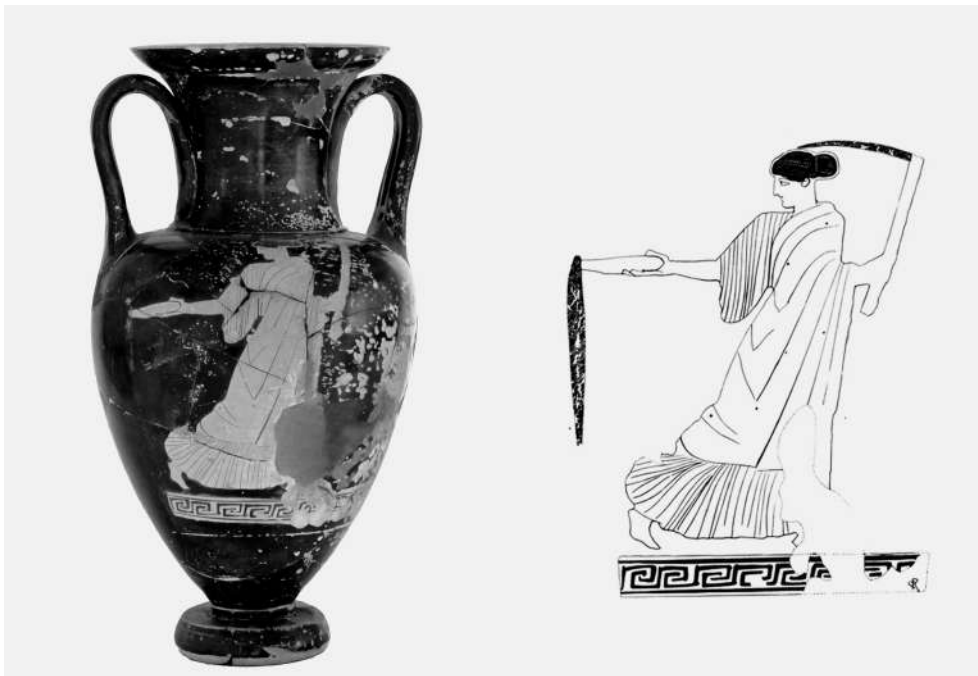
ne di ceramica attica, la più alta di tutta la regione.⁷⁷

Un più attento riesame dei dati a disposizione ha mostrato come molti di questi oggetti non provengano in realtà dalla Campania;⁷⁸ comunque sia, è evidente che tale forma conosca un certo successo anche in Sicilia,⁷⁹ dunque sembra più verosimile spiegare la presenza a Gela di numerose *Nolan amphorae* con motivazioni di carattere distributivo/commerciale,⁸⁰ piuttosto che metterle in relazione a spostamenti di popolazione, altrimenti non percepibili nella cultura materiale.⁸¹

Va poi notato che le *Nolan amphorae*, un prodotto del Berlin Workshop poi presto imitato dalle altre botteghe ateniesi,⁸² sono la diretta continuazione delle *neck-amphorae*,⁸³ una forma già prima molto apprezzata dal mercato geloo tra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo;⁸⁴ ciò evidenzia, con il periodo precedente, continuità piuttosto che discontinuità riferibili a una eventuale ricomposizione del corpo civico. Inter-

34 del predio Leopardi è del Painter of London E 342 (fig. 19),⁸⁹ mentre dalla deposizione 35 dello stesso settore è attestato un medesimo oggetto, ma attribuibile al Phiale Painter⁹⁰ e databile al 450-445 a.C. (fig. 20). Quest'ultimo caso, che certifica la datazione della deposizione ben dopo il crollo del regime tirannico, evidenzia chiaramente i rischi sottesi a considerare le *Nolan amphorae* come indizi della presenza in città di individui allogeni, specificatamente Campani.

Non crea poi stupore che dalle necropoli geloe provengano anche una *lekythos* del Painter of Gigantomachy of Paris con una Nike librata in volo con *lyra* e *phiale* recante l'iscrizione dipinta della *Lasa* etrusca⁹¹ o uno *stamnos* con scena culturale,⁹² un tipo di oggetto molto apprezzato, a quanto sembra, dal mercato etrusco o etrusco-campano.⁹³ Anche in questo caso la loro semplice presenza non sembra sufficiente a dimostrare la presenza di



Kampanoi a Gela, ma può piuttosto essere ricondotta a dinamiche distributive e commerciali, che, come sottolineato, non possono essere approcciate in maniera troppo rigida.

Un discorso a parte va invece fatto per la sepoltura 9 del predio Romano - Lo Bartolo; qui, in “una vasta area di ustrino”,⁹⁴ Orsi rinvenne i resti di un’incinerazione indiretta, costituita dal cinerario, “un vaso di bronzo ridotto in pezzi e pieno di ossa cremate” (fig. 21a),⁹⁵ protetto all’interno di “un grande cratere nero a colonnette”,⁹⁶ molto verosimilmente un cratere laconico.⁹⁷

Tutt’attorno vennero poi rinvenuti in quantità chiodi, borchie e una grande va-

19. *Nolan amphora* attica del Painter of London E 342 dalla sepoltura 34 del predio Leopardi, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 21161 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 31).

20. *Nolan amphora* attica del Phiale Painter dalla sepoltura 35 del predio Leopardi, Gela. Siracusa, Museo Archeologico Regionale ‘Paolo Orsi’, inv. 20537 (riproduzione grafica della parte figurata da Orsi, *Gela cit.*, tav. 31).

rietà di elementi metallici, tra cui “una mezza dozzina di verghette rettangolari” (fig. 21b)⁹⁸ e “copiosissimi frammenti di una sottile lamina di bronzo” (fig. 21c);⁹⁹ la situla in bronzo, costituente l’ossuario, sembra in questo caso avere dei precisi richiami con l’area campana, come suggerisce la presa del coperchio conformata ad animale (un canide in questo caso),¹⁰⁰ mentre risulta più problematica

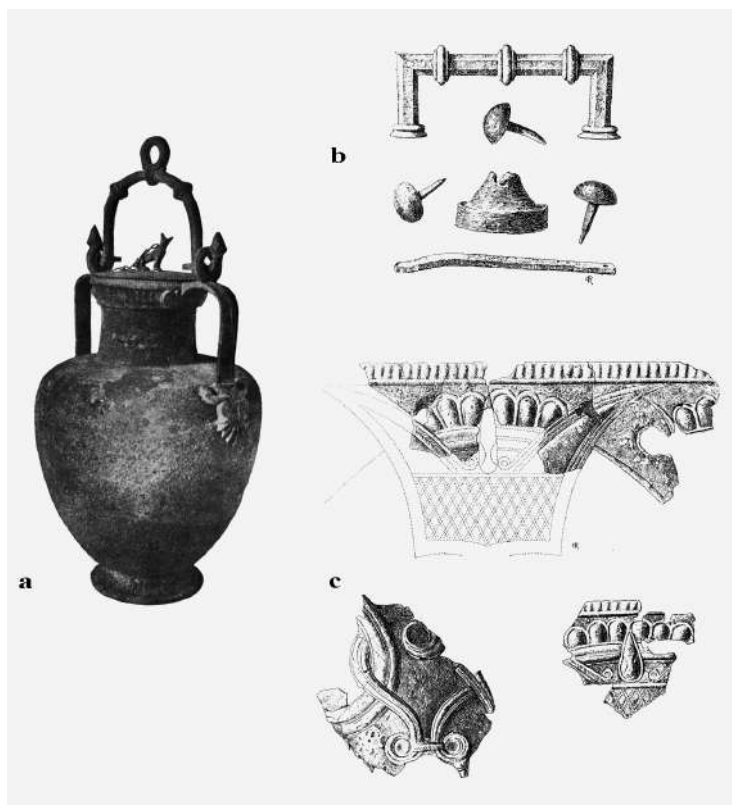
l’interpretazione dei restanti materiali. Si è concordi con Orsi nell’interpretare la “mezza dozzina di verghette rettangolari” come parte, insieme al resto del materiale metallico, della “guarnitura del letto funebre di parata, che servì per la *prothesis* e la *ekphora* del morto, e che in seguito fu con lui consumato nella *kausis*”¹⁰¹ e la stessa funzione potrebbe aver avuto la “sottile lamina di bronzo” rinvenuta fortemente frammentaria dallo scavatore.

In base alla documentazione a disposizione e ai confronti con altri oggetti simili,¹⁰² non sembra convincente la proposta avanzata da alcuni di interpretare le “verghette” come degli *obeloi*, e cadrebbe di conseguenza l’ipotesi di intravedere nella loro deposizione una ritualità legata alla figura “d’un haut personnage originaire d’Italie centro-méridionale, et plus particulièrement de Campanie”.¹⁰³

La “sottile lamina di bronzo” non può che essere la decorazione del letto funebre, o di un mobilio arso sulla pira, perché altre soluzioni sembrano poco verosimili; il profilo rettilineo si oppone al fatto che possa trattarsi, ad esempio, di un epistema di uno scudo,¹⁰⁴ mentre la mancanza di fori lungo i margini osta alla sua interpretazione come cinturone, oggetto che sarebbe lecito aspettarsi nel caso si trattasse di una tomba di un eminente personaggio italico;¹⁰⁵ anche il tipo di decorazione sembra caratterizzare l’oggetto come greco e inquadrabile nell’ambito del terzo quarto del VI secolo a.C. in base a confronti con la ceramica attica.¹⁰⁶

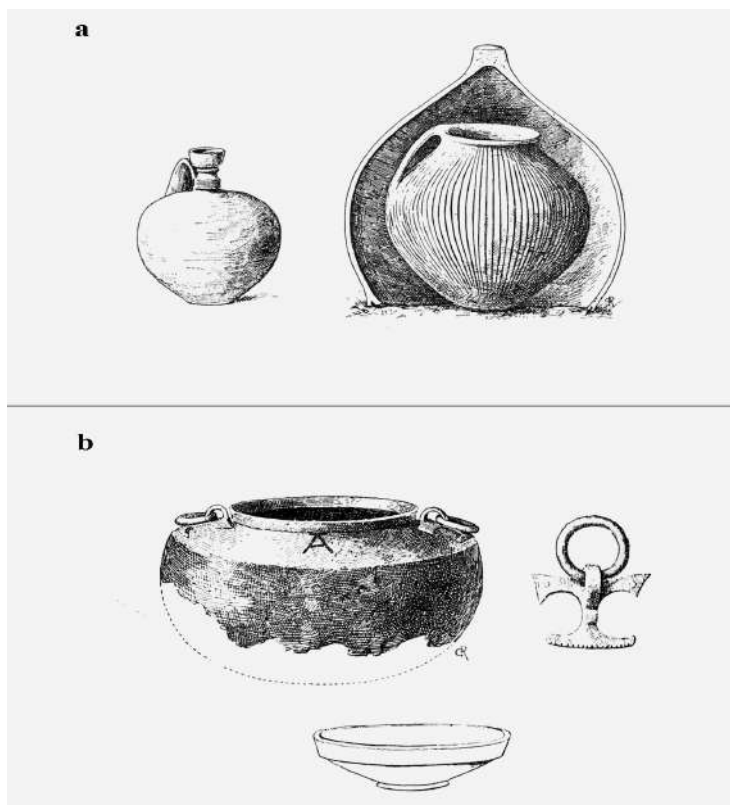
Considerando poi il rituale, un’incinerazione indiretta in contenitore metallico, esso non rappresenta certo una novità nel panorama geloo,¹⁰⁷ sebbene costituisca una variante decisamente elitaria, dato che di solito l’ossuario è costituito da un recipiente ceramico.¹⁰⁸ Altro elemento di continuità con la tradizione locale sarebbe poi la tipologia della ‘custodia’ del cinerario, un cratere laconico, appartenente a una classe di oggetti ben attestati a Gela e per lo smercio dei quali la colonia rodio-cretese sembra aver costituito un punto di snodo importante per il mercato siciliano nella parte finale del VI secolo a.C.¹⁰⁹

Dunque, in questo caso, l’effettiva presenza di un oggetto di tradizione campana, come la situla bronzea, non sembra poter indicare univocamente la presenza di un individuo allogeno *in loco*, come d’altronde suggerisce la lettura complessiva dei dati a nostra disposizione; se la presenza di questo tipo di manufatto in città fosse da riferire non a semplici motivazioni commerciali, ma all’effettiva pre-



21. Materiali dalla sepoltura 9 del predio Romano - Lo Bartolo, Gela: situla bronzea usata come cinerario (a), materiale metallico (b) e lamina bronzea decorata (c) (da Orsi, *Gela cit.*, coll. 451-452, fig. 321; col. 453, fig. 322; coll. 455-456, figg. 323-325).

22. Materiali dalla sepoltura 51 del predio Lauricella (a) e dalla sepoltura 5 del cimitero, Gela (b) (da Orsi, *Gela cit.*, coll. 299-300, fig. 221; coll. 323-324, fig. 240).



senza di un personaggio d'alto rango di origine italica, nessun elemento permetterebbe comunque di identificarlo come un mercenario.

Per coinvolgere nel dibattito anche il dato epigrafico è necessario tornare alla già citata tomba 19 del predio Romano - Lo Bartolo, nella quale Paolo Orsi rinvenne, al di sotto dell'inumato, una "lamina plumbea ripiegata"¹¹⁰ e iscritta con lettere greche (fig. 5b), generalmente definita come *defixio*, ma il cui testo è di incerta decifrazione;¹¹¹ anche in questo caso un vago carattere 'non greco' dell'oggetto, evocato da alcuni,¹¹² non sarebbe comunque bastevole a definire in maniera precisa l'alterità culturale dell'inumato,¹¹³ anche considerando il fatto che la presenza di sepolture con *defixiones* è attestata in altre necropoli siceliote.¹¹⁴

La medesima deposizione si presta però ad altre osservazioni: il cratere a colonnette a figure rosse che "protegeva, quasi a elmo, il cranio dello scheletro giovanile"¹¹⁵ è un oggetto proveniente dalla bottega del Painter of Bologna 228,¹¹⁶ la cui datazione al secondo quarto del V secolo a.C. solleva dubbi più che legittimi circa la pertinenza cronologica dell'oggetto a un orizzonte cronologico *ante* 466 a.C.; inoltre il resto del corredo, databile entro l'ultimo quarto del VI secolo a.C.,¹¹⁷ sembra suggerire che il defunto sia appartenuto a una *oikia* gela che ha investito in morte per un suo componente dei materiali tesaurizzati da almeno un venticinquennio,

evidenziando una volta di più fenomeni di continuità piuttosto che cesure.

Non sembra poi trascurabile il fatto che il cratere fosse a sua volta protetto da un "grande bacino emisferico grezzo"¹¹⁸ capovolto (fig. 5a), collocato con la funzione di "custodia fittile",¹¹⁹ dunque secondo un uso ben attestato a Gela.

La prassi di "apporre al di sopra delle urne cinerarie [...] un grande vaso aperto (spesso grosso bacino) ribaltato a mo' di campana"¹²⁰ sembra essere una costumanza funebre tipica della Creta centro-meridionale e giunta a Gela al seguito del primo contingente coloniale. Il fatto di rinvenire questo tipo di sepolture esclusivamente al di fuori del sepolcreto 'arcaico' del Borgo ci permette forse di leggere come fin da subito ci sia stata una non facile coabitazione tra il contingente rodio e quello cretese, situazione forse riecheggiata nel noto passo erodoteo della *stasis* di Maktorion.¹²¹ Sebbene non si sia mai arrivati a uno scontro armato, sembra comunque che la componente rodia, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., sia uscita vincitrice dal confronto, a seguito del quale avvenne una vera e propria 'rodizzazione' della società gela.¹²²

Non sembra dunque casuale trovare delle sepolture con un tipo di ritualità marcatamente cretese e dunque espressione di una ostentata *contrastive identity* in aree volutamente eccentriche rispetto al sepolcreto cittadino di età arcaica, collocato appena a ponente del vallone Pasqualello, e dunque distribuite nell'area del vallone Sant'Ippolito,¹²³ come la tomba 51 del predio Lauricella (fig. 22a) o la 5 nei pressi del cimitero (fig. 22b).

Certo si noterà che la tomba 19 del predio Romano - Lo Bartolo non è un'incinerazione indiretta, ma bensì una inumazione; essa però, essendo databile nel secondo quarto del V secolo a.C., potrebbe rappresentare l'estrema manifestazione di quella *silent resistance* dell'elemento cretese, ormai prossima a esaurirsi e di cui avrebbe mantenuto solo alcuni aspetti di un'originaria ritualità differenziata; se così fosse, non sarebbe dunque una sepoltura di un individuo allogeno, ma al contrario l'espressione di una secolare tradizione cittadina.

Mercenari campani ad Agrigento nella prima metà del V secolo a.C.?

Parte della critica ha intravisto la presenza di mercenari campani nella prima parte del V secolo a.C. ad Agrigento oltre che a Gela, sebbene anche in questo caso le fon-

ti menzionino la presenza di *misthophoroi* in città solo a partire dalla fine dello stesso secolo;¹²⁴ la presenza di numerose *Nolan amphorae* nelle necropoli cittadine ne sarebbe una testimonianza,¹²⁵ ulteriormente rafforzata dall'evidenza materiale proveniente dalla tomba 551 di contrada Pezzino¹²⁶ e dalla 2 in contrada Mosè.¹²⁷

Nella prima delle due, un ricco corredo ceramico, costituito da una *Nolan amphora* e quattro *lekythoi* attiche a figure e vernice nera, era completato da una punta di giavelotto in ferro, uno strigile in bronzo, una moneta in bronzo di Agrigento e da altri oggetti metallici (fig. 23).¹²⁸ Secondo alcuni, l'associazione giavelotto-strigile si colorirebbe di un particolare significato per la presenza della *Nolan amphora*,¹²⁹ ma, alla luce di quanto detto per Gela, in questa sede si preferisce la lettura fatta da Tagliamonte che la interpreta secondo un modello "che non è certo militare, ma quello dell'atletismo e dell'agonismo greco, più consono alla *paideia* e agli ideali dell'epoca e, di sicuro, più rispondente ai comuni *standards* di autorappresentazione funeraria di un *polites* del V secolo a.C."¹³⁰

Più intricata è la questione relativa alla sepoltura 2 di contrada Mosè,¹³¹ databile in base al corredo tra 520 e 500 a.C.¹³² La deposizione, non violata in antico, ma priva dello scheletro dell'inumato, conservava all'interno un ricco corredo costituito da cinque anfore – delle quali una decorata a bande, una a vernice nera, e tre a figure nere – e da un solo schiniere (sinistro) di tipo anatomico (fig. 24b); si tratterebbe dunque di un cenotafio di un guerriero morto lontano da casa.¹³³

Ma quale sarebbe l'identità etnica del caduto? Secondo una parte della critica esso potrebbe essere di origine italica, come farebbe presagire un passo di Tito Livio che ricorda come i Sanniti combattessero con "la gamba sinistra [...] riparata da uno schiniere".¹³⁴

Clemente Marconi invece, leggendo l'apparato figurativo delle tre *neck-amphorae* a figure nere – il cui fulcro ideologico è rappresentato dalla scena con il trasporto dell'eroe ucciso in battaglia (fig. 24a) – evidenzia come tra queste ci siano dei *thematic links* miranti a esaltare l'*arete* del guerriero caduto,¹³⁵ celebrato come un eroe dell'*epos*, secondo un canone rappresentativo che "must have been a familiar theme for a public at Akragas around 500 B.C."¹³⁶ dunque non avendo dubbi sull'appartenenza del defunto a una *oikia* cittadina.¹³⁷

Concorde con questa visione è anche la datazione della tomba, inquadrabile nell'ultimo ventennio del VI secolo a.C., dunque almeno una dozzina d'anni antecedente la presa del potere di Terone, il primo degli Emmenidi.¹³⁸

Per concludere

I dati in nostro possesso ci invitano, una volta di più, ad avere un approccio cauto alla questione, evitando la tentazione di utilizzare discorsi combinatori; le fonti infatti ci informano dell'importante ruolo giocato dai mercenari durante l'esperienza tirannica, ma in nessun caso è possibile inferire che tra questi ci siano stati dei Campani.

Le lacunose informazioni a disposizione, quando parlano esplicitamente di *xenoi misthophoroi*, riguardano solo Siracusa e Aitna, mentre è solo per quest'ultima che viene citata l'area peloponnesiaca come provenienza di una parte dei nuovi cittadini.¹³⁹

La presenza di *misthophoroi* installati a Gela dai Dinomenidi è intuibile dalle parole di Diodoro Siculo grazie alle quali apprendiamo che gli abitanti di Gela, Agrigento e Imera "rientrarono nelle rispettive sedi, *espellendo* quanti avevano ingiustamente preso possesso delle città altrui".¹⁴⁰ Che tra questi ultimi ci fossero quegli *xenoi* poi arroccatisi in luoghi muniti nel retroterra geloo, lo sappiamo dalla cosiddetta 'epitome di Toronto',¹⁴¹ ma anche in questo caso nessun elemento ci consente di considerare il termine '*xenoi*' equivalente a quello di '*Kampanoi*'.

Dunque, utilizzare l'evidenza archeologica per confermare quello che le fonti non dicono ci fa entrare in un pericoloso discorso circolare; il dibattito ha riguardato soprattutto l'analisi delle estese e ben documentate necropoli geloe alla ricerca di elementi che potessero indiziare la presenza di individui caratterizzati da un'altezza culturale.

In questa sede si è cercato di mostrare come la scansione dei sepolcreti di Gela evidenzia in realtà una sostanziale continuità tra il periodo caratterizzato dall'esperienza tirannica e quello successivo,¹⁴² non permettendo di cogliere la comparsa di individui portatori di una nuova cultura materiale.

Orientamenti particolari, corredi abbondanti o costituiti da forme attiche specifiche, se letti nel più ampio panorama sepolcrale cittadino, non sembra possano essere dei concreti parametri per indivi-

duare la presenza di individui allogeni in città nel corso del V secolo a.C.

Ad esempio, una marcata variabilità nella disposizione delle sepolture può essere evidenziata nei sepolcreti geloi già tra l'età arcaica e quella classica, mentre specifiche classi di oggetti d'importazione, come le cosiddette *Nolan amphorae*, non possono essere utilizzate come una 'cartina al tornasole' di tipo etnico perché sono un prodotto attico e non ci informano su altro se non sulle dinamiche distributivo/commerciali del Ceramico di Atene, sui *desiderata* della clientela di Gela e naturalmente sulle costumanze funebri vigenti in città.¹⁴³

È utile inoltre far notare come le *Nolan amphorae* analizzate in questa sede non si discostino, qualitativamente parlando, dal panorama del resto delle importazioni attiche presenti in città, caratterizzato da una spiccata *mesotes*, ancor più evidente se confrontato con quello di altre *poieis* siceliote, Agrigento *in primis*,¹⁴⁴ nella colonia rodio-cretese compaiono più raramente forme come gli *stamnoi*, le *pelikai*, le *hydriai* o i crateri che si accompagnano di preferenza a raffigurazioni complesse sia dal punto di vista ideologico che figurativo.¹⁴⁵ I materiali che dovrebbero indiziare la presenza di individui allogeni vengono quasi esclusivamente da botteghe – come quella del Painter of Syracuse,¹⁴⁶ del Painter of Syracuse 22174¹⁴⁷ o del Painter of London E 342¹⁴⁸ – impegnate nella produzione di oggetti non particolarmente pregiati e dal palinsesto iconografico piuttosto 'semplice', quindi non differenti dalla maggior parte dei coevi prodotti circolanti sul mercato geloo.

Sembra quindi forzato voler dimostrare la presenza di mercenari campani a Gela in base all'analisi della ceramica attica, quando in città non è attestato neanche un cinturone, il 'fossile guida' per eccellenza per testare la presenza di guerrieri italici.¹⁴⁹

Questo non vuol dire che non è possibile interpretare una determinata evidenza materiale come espressione di identità etnica, ma per farlo ci devono essere le giuste condizioni esegetiche;¹⁵⁰ ad esempio, tralasciando la spinosa questione dei *mixed marriages* legati alla precoce comparsa di materiali indigeni nelle tombe dei coloni,¹⁵¹ la presenza a Gela nel VII secolo a.C. di oggetti di tradizione cretese¹⁵² o rodia¹⁵³ può essere una luminosa conferma delle informazioni dateci dalle fonti circa la composizione del contingente coloniale e questo è tanto più vero quando al dato archeologico

si associa anche una particolare ritualità funeraria.¹⁵⁴

Passando poi al dato spaziale riguardante le necropoli geloe, ci si dovrebbe interrogare sulla disposizione topografica delle sepolture ritenute ‘dissonanti’ rispetto al panorama circostante. Leggendo le fonti sembra evidente come il forzato inserimento dei *neoi politai* a fianco degli *archaioi* sia stato un processo imposto dall’alto e che infatti perse subito compattezza non appena cadde il regime tirannico. Le frizioni all’interno dei corpi civici così rimescolati devono essere state intense sin da subito e dunque sembra inverosimile che eventuali sepolture di mercenari siano distribuite omogeneamente nel tessuto necropolare cittadino e integrate con le altre, quando invece ci si aspetterebbe un trattamento spazialmente differenziato.¹⁵⁵

Per raggiungere il cuore della questione, bisogna probabilmente ragionare, più che sugli effetti, piuttosto su quali siano state le cause del fenomeno, analizzare cioè che tipo di condizioni socio-politiche abbiano potuto costituire il ‘terreno di coltura’ per lo sviluppo del mercenariato italico nel corso del V secolo a.C.¹⁵⁶

È noto infatti come il V secolo a.C. sia stato un momento cruciale per le popolazioni dell’Italia preromana, nell’ambito del quale si completarono quei fenomeni di etnogenesi che portarono alla ribalta della storia nuovi protagonisti.

Gli anni compresi tra la seconda battaglia di Cuma (474 a.C.) e la caduta di Capua in mano all’*ethnos* campano (423 a.C.) videro completamente ridisegnati gli equilibri di tutta la regione;¹⁵⁷ è infatti possibile che, contestualmente al riassetto dei nuovi gruppi di potere, il mestiere delle armi abbia costituito una valvola di sfogo per quella parte delle vecchie *élites* ormai estromessa e non sembra quindi casuale “la significativa prossimità cronologica fra le ‘conquiste’ sannitiche in Campania [...] e l’avvio delle esperienze di mercenariato campano in Sicilia”.¹⁵⁸

Dunque, i dati letterari, epigrafici e archeologici tessuti insieme non consentono di cogliere la presenza di *misthophoroi* italici a Gela, e più ampiamente sull’orizzonte isolano, sino allo scorcio del V secolo a.C. Questo non vuol dire escludere totalmente l’ipotesi che qualcuno di essi sia stato attirato dal ‘mercato’ siciliano anche prima, ma, nel caso sia successo, si trattò di un fatto episodico e certo diverso rispetto a quella ‘emigrazione di massa’ con cui il fenomeno si sarebbe manifestato nelle fasi successive.¹⁵⁹



23. Materiali dalla sepoltura 551 della necropoli in contrada Pezzino, Agrigento (da *Veder greco* cit., p. 364).

24. Neck-amphora attica a figure nere (a) e schiniere in bronzo (b) dalla sepoltura 2 della necropoli in contrada Mosè, Agrigento (da *Veder greco* cit., pp. 256-257).

1) La presenza dei Campani in Sicilia è generalmente accettata solo con la fine del V secolo a.C., si veda G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma 1994, in part. pp. 90-102; S. Péré-Noguès, *Mercenaires et mercenariat d’Occident: réflexions sur le développement du mercenariat en Sicile*, in ‘Pallas. Revue d’études antiques’, 51, 1999, pp. 105-127, in part. pp. 108-111; G. Tagliamonte, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella Grecità d’Occidente*, atti del convegno internazionale (Taranto 1997), Taranto 1999, pp. 547-572, in part. pp. 547-548; G. Tagliamonte, *I mercenari italici*, in AA.VV., *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 202-207; G. Tagliamonte, *Tra Campania e Sicilia: cavalieri e cavalli campani*, in AA.VV., *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Pisa 2006, pp. 463-481, in part. p. 463; S. Péré-Noguès, *Mercenaires et mercenariat en Sicile: l’exemple campanien et ses enseignements*, in AA.VV., *Guerra e pace* cit., pp. 483-490, in part. p. 483; U. Fantasia, *Gli inizi della*

presenza campana in Sicilia, in AA.VV., *Guerra e pace* cit., pp. 491-502, in part. p. 491; G. Tagliamonte, *Reclutamento e paga dei mercenari italici in Sicilia nel IV sec. a.C.*, in *Kampanos*, a cura di A. Morello, Cassino 2010, pp. 11-31; M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013, in part. p. 333; S. Péré-Noguès, *Réflexions sur le mercenariat en Sicile et dans le monde grec occidental (du milieu du IV^e s. au début du III^e s. a.C.)*: “entre textes et témoignages monétaires”, in *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Hellenistic Warfare 3*, a cura di J.-C. Couvenhes et al., Bordeaux 2011, pp. 387-391; contra J. de La Genière, *Quelques observations sur les céramiques grecques présentes dans les nécropoles de Gela*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990), vol. II, ‘Cronache di archeologia e di storia dell’arte, Università di Catania’, 30, 1991, pp. 167-171; J. de La Genière, *De la céramique pour les mercenaires*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Roma, Napoli, 15-18 novembre 1995), Roma 1999, pp. 121-130; J. de La Genière, *Xenoi en Sicile dans la première moitié du V^e siècle (Diod., XI, 72, 3)*, in ‘Revue des études grecques’, 114, 2001, pp. 24-

36) Eadem, *Vasi attici dalle necropoli di Gela*, in *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, a cura di R. Panvini e F. Giudice, Roma 2003, pp. 149-155; M. de Cesare, *Ceramica figurata e mercenariato in Sicilia*, in AA.VV., *Guerra e pace cit.*, pp. 431-445; M. Congiu, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma 2012, in part. p. 154. Sul fenomeno del mercenariato visto nel più ampio scenario mediterraneo si veda G. Tagliamonte, *Mercenari italici nel contesto mediterraneo*, in 'Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina', 20, 2013, pp. 213-232; E. Zambon, *Esperienze europee di mercenariato in area italico-siceliota e nel Mediterraneo occidentale tra IV e III secolo*, in 'Anemos. Studi di storia antica', 2, 2001, pp. 229-277; Bettalli, *Mercenari cit.* Per alcuni aspetti peculiari della guerra in Sicilia si veda M. Moggi, *Peculiarità della guerra in Sicilia?*, in AA.VV., *Guerra e pace cit.*, pp. 67-89; P. Anello, *La pace e la Guerra nella Sicilia di IV sec. a.C.*, in AA.VV., *Guerra e pace cit.*, pp. 91-105; A.M. Prestianni Giallombardo, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.*, in AA.VV., *Guerra e pace cit.*, pp. 107-129.

2) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII.44.1-2.

3) Erodoto (*Storie*, VII.165) cita Fenici, Libici, Iberi, Liguri, Elisici, Sardi e Corsi; Diodoro Siculo (*Biblioteca storica*, XI.1.5) parla di "truppe mercenarie provenienti dall'Italia e dalla Liguria, oltre che dalla Gallia, dall'Iberia". In proposito si veda Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 324. Sul mercenariato cartaginese si veda P. Barcelò, *Mercenari hispanos en los ejércitos cartagineses en Sicilia*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, pp. 21-26; A.C. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002; Eadem, *Cartagine e i misthophoroi: riflessioni sulla gestione delle armate puniche dalle guerre di Sicilia all'età di Annibale*, in *Pratiques et identités cit.*, pp. 129-146.

4) De La Genière, *Quelques observations cit.*; Eadem, *De la céramique cit.*; Eadem, *Xenoi en Sicile cit.*; Eadem, *Vasi attici cit.*

5) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.72.3; XI.76.5.

6) *POxy IV*, n. 665; è una *prographe* alessandrina, databile al II secolo d.C., riferibile a qualche scritto di argomentazione siciliana, forse i *Peri Sikeliás* di Filisto; si veda A. Tempio, *Stranieri, mercenari e indigeni nella tradizione storiografica siceliota*, in 'Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology', 13, 2016, pp. 201-219, in part. p. 201.

7) Emblematici sono i casi di Siracusa, dove Gelone concesse la cittadinanza a 10.000 mercenari (Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.72.3), o quello di Katane, divenuta poi Aitna, la cui popolazione fu spostata, insieme a quella di Naxos, a Leontini e il nuovo corpo civico fu costituito da 5.000 *xenoi* peloponnesiaci e altrettanti *neoi politai* provenienti da Siracusa (Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.49); sull'identità dei nuovi cittadini di Aitna si veda anche lo scolio della prima *Pitica* di Pindaro (*Schol Pind. Phyt. I.120b*); a Gela la presenza di mercenari sarebbe invece testimoniata dalla cosiddetta 'epitome di Toronto' che riferisce di *xenoi* espulsi dalla *polis* e attestati in alcuni siti dell'entroterra (Omphake e Kakyron), pronti a fare delle scorribande contro la città. Sulla questione si veda D. Sinatra, *Xenoi, misthophoroi, idioi oikétores: lotte interne ed equilibri politici a Siracusa dal 466 al 461*, in 'Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo', 38, 1992, pp. 347-363; Tagliamonte, *I figli cit.*, pp. 100-101; J.A. Krasilnikoff, *The Power Base of Sicilian Tyrants*, in *Ancient Sicily*, a cura di M.H. Hansen e T.H. Nielsen, København 1995,

pp. 171-184; G. Mafodda, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, in *Hesperia*, 9. *Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1998, pp. 20-31, in part. pp. 25-31; G. Millino, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, in 'Anemos. Studi di storia antica', 2, 2001, pp. 125-188, in part. pp. 143-157; L. Raffone, *Mercenari in Sicilia nel V sec. a.C.: la testimonianza del P. Oxy. 665*, in 'Studi classici e orientali', 50, 2004, pp. 65-87.

8) G. Maddoli, *Il VI e V secolo a.C.*, in *La Sicilia antica*, II, 1, *La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, Napoli 1980, pp. 3-102, in part. p. 56; D. Musti, *Il quadro storico-politico, in Lo stile severo in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Museo Archeologico Regionale, 10 febbraio - 30 settembre 1990), Palermo 1990, pp. 9-28, in part. p. 22; Sinatra, *Xenoi cit.*, p. 347; D. Musti, *Tirannide e democrazia nella Sicilia della prima metà del V secolo a.C.*, in *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, a cura di N. Bonacasa, Roma 1995, pp. 1-21, in part. pp. 12-13; L. Braccisi, *I tiranni di Sicilia*, Bari 1998, in part. pp. 47-49; Idem, G. Millino, *La Sicilia greca*, Roma 2000, in part. p. 103; C. Ampolo, *History of Sicily, 480-211 B.C.*, in L. Lyons et al., *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Los Angeles 2013, pp. 12-26, in part. p. 16; Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 327; Tempio, *Stranieri cit.*, p. 201.

9) De La Genière, *Vasi attici cit.*, p. 155; dello stesso parere De Cesare, *Ceramica figurata cit.*

10) Sull'analisi dei termini *xenoi* e *xenoi misthophoroi* si veda Tagliamonte, *I figli cit.*, p. 99; Idem, *Rapporti cit.*, p. 548; Raffone, *Mercenari cit.*, pp. 65-68.

11) Polieno, *Stratagemmi*, V.6.

12) Mafodda, *Tiranni cit.*, p. 31; Millino, *Mercenariato cit.*, pp. 133-140; Tempio, *Stranieri cit.*, p. 203; Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 321.

13) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.49.1; informazioni diverse sulla composizione del corpo civico di Aitna sono fornite dallo *Schol Pind. Phyt. I.120b*, che insiste sull'origine megarese, gela e siracusana dei *neoi politai*; sulla questione si vedano Millino, *Mercenariato cit.*, p. 153, e Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 326.

14) *Die Inschriften von Olympia*, a cura di W. Dittenberger e K. Purgold, Berlin 1896, n. 266; *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 36.391; N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994, in part. pp. 161-162; Millino, *Mercenariato cit.*, p. 141; Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 322.

15) Millino, *Mercenariato cit.*, p. 141; Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 322.

16) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.72.3.

17) Pindaro, *Olimpiche*, VI.5-9. Su Agesia si veda L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957, p. 94, n. 248; Luigi Moretti e il catalogo degli *Olympionikai. Testimonianze epigrafiche, letterarie, papirologiche e numismatiche sui vincitori degli agoni olimpici panellenici (Ellade e Magna Grecia: 776 a.C. - 393 d.C.)*, a cura di M.E. Garcia Barraco e I. Soda, Roma 2014, p. 62, n. 248. Anche un altro olimpionico prese parte alla rifondazione di Siracusa: si tratta del crotoniate Astilo, che fu vincitore in diverse specialità atletiche e in diverse edizioni (488 a.C., 484 a.C. e 480 a.C.). Nelle ultime due si dichiarò cittadino siracusano, ma non si può sapere se la nuova cittadinanza venne concessa contestualmente alla rifondazione di Siracusa (485 a.C.) o dopo la vittoria di Himera (480 a.C.); non ci sono però prove che Astilo abbia partecipato a episodi bellici.

18) Su Prassitele, Agesia, Formide e Astilo si veda

Luraghi, *Tirannidi cit.*, pp. 291-294; Bettalli, *Mercenari cit.*, pp. 322-323; Pausania, *Periegesi*, V.27.1-2; C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania*, Pisa 2006, pp. 247-256, n. 26.

19) Su Alexias si veda M. Guarducci, *Arcadi in Sicilia*, in 'La Parola del Passato. Rivista di studi antichi', 8, 1953, pp. 209-211; Bettalli, *Mercenari cit.*, p. 323.

20) Millino, *Mercenariato cit.*, p. 141.

21) S. Vassallo, *Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a.C.*, in 'Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology', 11, 2014, pp. 533-540.

22) Tagliamonte, *I figli cit.*, pp. 92-93.

23) Ivi, p. 96; Millino, *Mercenariato cit.*, p. 158.

24) R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Milano 1989, in part. pp. 60-62, n. 61, pp. 62-65, n. 63; M. del Amor López Jimeno, *Las tabellae defixionis de la Sicilia griega*, Amsterdam 1991, in part. pp. 72-79, n. 10, pp. 85-100, n. 12; Tagliamonte, *I figli cit.*, pp. 93-94.

25) Ivi, p. 101; Millino, *Mercenariato cit.*, p. 158.

26) Tagliamonte, *I figli cit.*, p. 101; Millino, *Mercenariato cit.*, p. 158.

27) Tagliamonte, *I figli cit.*, p. 98; Millino, *Mercenariato cit.*, pp. 158-159.

28) Tagliamonte, *I figli cit.*, pp. 98-99; Millino, *Mercenariato cit.*, p. 159.

29) Tagliamonte, *I figli cit.*, p. 102; d'accordo con questa visione è anche Millino, *Mercenariato cit.*, p. 160.

30) B. d'Agostino, *L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario*, in *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, a cura di M. D'Acunto e M. Giglio, 'Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione di archeologia e storia antica', 17-18, 2010-2011, pp. 255-265, in part. pp. 260-261.

31) B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in 'Dialoghi di archeologia', 1, 1985, pp. 47-58, in part. pp. 47-52; Idem, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Firenze 1990, pp. 401-420, in part. p. 420; M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la post-processual archaeology*, in 'Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione di archeologia e storia antica', n.s., 3, 1996, pp. 1-37, in part. p. 1; d'Agostino, *L'archeologia cit.*, pp. 260-261; sulle ultime prospettive dell'archeologia funeraria si veda V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015, in part. pp. 445-548.

32) D'Agostino, *L'archeologia cit.*, p. 260.

33) La necropoli arcaica (o "del Borgo") comprende 636 sepolture (aggregando i dati Orsi con quelli di Orlandini e Adamesteanu), C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013, in part. p. 55; a queste vanno aggiunte le 265 tombe documentate in momenti diversi da Orsi, Adamesteanu e Orlandini a Capo Soprano (P. Orsi, *Gela, scavi 1900-1905*, in 'Monumenti Antichi, pubblicati dall'Accademia dei Lincei', 17, 1906, coll. 517-518; D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in 'Notizie degli scavi di antichità. Accademia Nazionale dei Lincei', 10, 1956, pp. 203-401; Eidem, *Gela. Nuovi scavi*, in 'Notizie degli scavi di antichità. Accademia Nazionale dei Lincei', 14, 1960, pp. 67-246).

34) De La Genière, *Xenoi en Sicile cit.*, p. 26.

35) Orsi, *Gela* cit., col. 462.

36) *Ibidem*. In realtà la deposizione rinvenuta da Orsi è “di struttura molto complessa, e la cui esplorazione delicatissima richiese parecchi giorni di paziente lavoro”, ivi, col. 461; si tratta di una grande e profonda fossa entro la quale vennero riconosciuti tre strati: il primo era l’*humus* moderno, il secondo era costituito da “un letto di ceneri, carboni, scarse ossa cremate e soli frammenti di vasi”, ivi, col. 462; nel terzo venne rinvenuta l’inumazione. Dunque, nella stessa fossa erano presenti due sepolture: un’incinerazione diretta nel secondo strato e l’inumazione del terzo strato. C’erano evidenti segni di rimaneggiamento dovuti “forse alle cerimonie che accompagnarono la introduzione del secondo morto. Pare che la introduzione del cremato sia avvenuta dopo quella dell’inumato; [...] ma forse le due deposizioni avvennero, se non simultaneamente, a brevissima distanza di tempo”, ivi, coll. 463-464.

37) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21926 (Orsi, *Gela* cit., col. 469, fig. 334; P.E. Arias, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 17, Siracusa, Museo Archeologico Nazionale 1*, Roma 1941, in part. III H, p. 4, tav. 5, nn. 3, 5; *Ta Attika* cit., p. 420, pD16; Painter of Oxford 569, datazione 525-500 a.C.).

38) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21962 (Orsi, *Gela* cit., col. 466, fig. 333; *Ta Attika* cit., p. 420, pD15; Leagros Group, datazione 525-500 a.C.).

39) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21925 (Orsi, *Gela* cit., col. 468; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 6, tav. 8, nn. 3-4; *Ta Attika* cit., p. 418, pD9; Euphiletos Painter, datazione 525-500 a.C.).

40) Si tratta di almeno altre due *neck-amphorae* a figure nere, due *lekythoi* a figure nere, un’anfora a volute (?) frammentaria, quattro coppe figurate (Orsi, *Gela* cit., coll. 471-472).

41) Si veda la bibliografia citata *supra* alla nota 31.

42) Sullo sviluppo topografico delle aree sepolcrali geloe si vedano Congiu, *Gela* cit., pp. 151-154; Lambrugo, *Profumi* cit., pp. 20-22; Eadem, *Una dedizione assoluta, tremenda, giornaliera alle cause della scienza e del Governo. A più di cento anni dalla “dura disciplina” di Paolo Orsi. Osservazioni e strategie per l’edizione della necropoli arcaica di Gela*, in *Digging Up Excavations. Processi di ricostituzione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, a cura di P. Rondini e L. Zamboni, Roma 2016, pp. 13-21, in part. p. 13; A. Pace, *Nuovi dati sul paesaggio funerario di Gela. L’area sacra del Predio Lauricella*, in ‘Atti e Memorie della Società Magna Grecia’, s. V, I, 2017, pp. 77-96, in part. pp. 77-78; Idem, *Immagini di Gela. Le necropoli e il profilo culturale della polis tardo-arcaica. I materiali della collezione e del predio Lauricella*, Sesto Fiorentino 2019, in part. pp. 1-5.

43) *Ibidem*.

44) Orsi, *Gela* cit., col. 270; Pace, *Nuovi dati* cit., p. 78.

45) Orsi, *Gela* cit., coll. 274-317; Pace, *Immagini* cit., pp. 1-5.

46) Alle 68 tombe documentate da Paolo Orsi (Orsi, *Gela* cit., coll. 274-304; Pace, *Nuovi dati* cit., p. 78 nota 16) vanno aggiunte anche le cinque scavate da Arthur Evans nel 1890; M. Vickers, *Arthur Evans, Sicily and Greek Vases in Oxford*, in ‘Apollo. The International Magazine of the Arts’, 117, 1983, pp. 276-279, in part. p. 278; Idem, *The Greek Pottery Vases from Gela in Oxford: Their Place in History and in the History of Art*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia* cit., vol. I, ‘Cronache di archeologia e di storia dell’arte’, Università di Catania, 29, 1990, pp. 181-189, in part. p. 185; M. Vickers, “... at Terranova One Gets More for One’s Money than at Rome”: *Arthur and Margaret Evans in Gela, 1887-1896*, in *Ta Attika* cit., p. 241; C. Lambrugo, *Antichi scavi a Terranova di*

Sicilia (Gela) nella seconda metà dell’Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali, in *Argumenta Antiquitatis*, a cura di G. Zanetto e M. Ornaghi, in ‘Quaderni di Acme’, 109, 2009, pp. 23-60, in part. p. 43; Pace, *Immagini* cit., pp. 9-13.

47) Si prendono in considerazione solo le inumazioni perché Orsi non ha lasciato informazioni sull’orientamento delle incinerazioni; sulla questione si veda Lambrugo, *Profumi* cit., p. 58; Eadem, *Una dedizione* cit., p. 19; Pace, *Immagini* cit., in part. pp. 214-220.

48) *Ibidem*.

49) Orsi, *Gela* cit., coll. 447-448.

50) Ivi, col. 475; questa sepoltura, insieme alla 21, sembra però più recente rispetto al resto del gruppo sepolcrale e andrebbe collocata sullo scorcio del V secolo a.C.

51) Orsi, *Gela* cit., coll. 484-493.

52) Ivi, col. 484, fig. 352.

53) Si veda la vasca fittile rinvenuta nell’area dal vallone Sant’Ippolito in Adamesteanu, Orlandini, *Gela. Nuovi scavi* cit., pp. 152-154; per la presenza di conchiglie in altre sepolture geloe di sub-adulti si veda Lambrugo, *Profumi* cit., pp. 364-365. Per un più ampio orizzonte siceliota, R.-M. Bérard, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*, Roma 2017, in part. pp. 243-248.

54) Orsi, *Gela* cit., coll. 479-484.

55) Nell’area di Capo Soprano di solito il corredo non è mai esterno alle sepolture, come invece avviene nella necropoli arcaica del Borgo; sulla questione si veda Pace, *Nuovi dati* cit., pp. 87-88.

56) *Pelike* Siracusa inv. 21963; Orsi, *Gela* cit., col. 483, fig. 350; *Ta Attika* cit., p. 422, pD19 (Leagros Group, datazione 525-500 a.C.).

57) *Kalpis* Siracusa inv. 21949; Orsi, *Gela* cit., col. 482, fig. 346; *Ta Attika* cit., p. 425, pD27 (vicina all’Achelous Painter, datazione 525-500 a.C.).

58) *Hydriai* Siracusa inv. 21950, 21951; Orsi, *Gela* cit., coll. 480-482, fig. 345, tav. 36; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 6, tav. 9, nn. 1-2; J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956, p. 337, 26-27; *Ta Attika* cit., p. 255, D3-D4; Beazley Archive Pottery Database (d’ora in poi BAPD), 301850-301851 (Rycroft Painter, datazione 525-500 a.C.).

59) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21957; Orsi, *Gela* cit., col. 482, fig. 348, tav. 37; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 5, tav. 7, n. 3; Beazley, *Attic* cit., p. 374, 189; *Ta Attika* cit., p. 257, D8; BAPD, 302184 (Leagros Group, datazione 525-500 a.C.).

60) Anfora Siracusa inv. 21948; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 3, tav. 3, n. 2; *Ta Attika* cit., p. 421, pD17 (Leagros Group, datazione 525-500 a.C.).

61) Orsi, *Gela* cit., col. 484.

62) *Psyker* Siracusa inv. 21955; Orsi, *Gela* cit., coll. 485-486, fig. 353; *Ta Attika* cit., p. 439, pE6 (datazione 525-500 a.C.).

63) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21956; Orsi, *Gela* cit., coll. 486-487, tav. 38; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, pp. 5-6, tav. 7, n. 4; Beazley, *Attic* cit., p. 336, 22; *Ta Attika* cit., pp. 254-255, D2; BAPD, 301846 (Rycroft Painter, datazione 525-500 a.C.).

64) *Neck-amphora* Siracusa inv. 21947; Orsi, *Gela* cit., coll. 489-493; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 5, tav. 6, n. 2; *Ta Attika* cit., p. 419, pD12 (Leagros Group, datazione 525-500 a.C.).

65) Orsi, *Gela* cit., col. 327; per la collocazione del predio nella topografia della città moderna si veda la cartina in Adamesteanu, Orlandini, *Gela. Ritrovamenti* cit., p. 203, n. 24.

66) Orsi, *Gela* cit., col. 342. Si tratta delle *Nolan*

amphorae Siracusa inv. 24649 (Orsi, *Gela* cit., col. 345, fig. 253; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III I, p. 6, tav. 8, n. 6; J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, II ed., Oxford 1963, p. 519, 18; *Ta Attika* cit., p. 326, I10; BAPD, 205823; Painter of Syracuse, datazione 475-450 a.C.), Siracusa inv. 24650 (Orsi, *Gela* cit., col. 345, fig. 254; *Ta Attika* cit., p. 474, pI8; Painter of London E 342, datazione 475-450 a.C.), Siracusa inv. 33502 (Orsi, *Gela* cit., col. 345, fig. 254; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III I, p. 6, tav. 8, n. 7; Beazley, *Attic Red* cit., p. 519, 19; *Ta Attika* cit., p. 327, I11; BAPD, 205824; Painter of Syracuse, datazione 475-450 a.C.), Siracusa inv. 33503 (Orsi, *Gela* cit., col. 345, fig. 254; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III I, p. 6, tav. 8, n. 8; Beazley, *Attic Red* cit., p. 519, 20; *Ta Attika* cit., p. 474, I12; BAPD, 205825; Painter of Syracuse, datazione 475-450 a.C.).

67) Si tratta delle sepolture 34 e 35 del predio Leopardi, da collocare sempre a Capo Soprano, ma più a ponente del predio Di Bartolo (si veda la cartina in Adamesteanu, Orlandini, *Gela. Ritrovamenti* cit., p. 203, n. 25), due bauli fittili disposti in senso nord-est/sud-ovest, con la testa del defunto a nord-est; il corredo della prima era costituito da due *alabastra* in alabastro e da una *Nolan amphora* a figure rosse attribuita al Painter of London E 342 (*Nolan amphora* Siracusa inv. 21161; Orsi, *Gela* cit., coll. 419-420, tav. 31a; *Ta Attika* cit., p. 474, pI9; datazione 475-450 a.C.), anche in quello della seconda, accanto a un *alabastron* in alabastro, era presente una *Nolan amphora* del Phiale Painter (*Nolan amphora* Siracusa inv. 20537; Orsi, *Gela* cit., col. 421; Beazley, *Attic Red* cit., p. 1015, 16; J.H. Oakley, *The Phiale Painter*, Mainz 1990, p. 69, n. 16, tavv. 10a, 33a; *Ta Attika* cit., p. 388, L24; BAPD, 214193; datazione 475-450 a.C.). Due *Nolan amphorae* del Painter of Syracuse 22174 (*Nolan amphorae* Siracusa inv. 22174-22175; Orsi, *Gela* cit., coll. 435-436, figg. 311-312; Arias, *Corpus Vasorum* cit., III H, p. 6, tav. 8, nn. 4-5; Beazley, *Attic Red* cit., p. 672, 1-2; *Ta Attika* cit., pp. 363-364, I136-I137; BAPD, 207884, 210101; datazione 475-450 a.C.) sono presenti anche nella tomba 1 del predio Romano - Lo Bartolo, un’incinerazione indiretta, che ha restituito al momento dello scavo anche un *alabastron* in alabastro.

68) De La Genière, *Xenoi in Sicile* cit., pp. 33-34.

69) M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013, in part. pp. 22-23; un invito alla cautela nell’interpretazione degli indicatori di pertinenza etnica è fatto anche in T. Hodos, *Intermarriage in the Western Greek Colonies*, in ‘Oxford Journal of Archaeology’, 18, 1, 1999, pp. 61-78; G. Shepherd, *Fibulae and Females: Intermarriage in the Western Greek Colonies and the Evidence from the Cemeteries*, in *Ancient Greek West and East*, a cura di G.R. Tseskh-aladze, Leiden - Boston - Köln 1999, pp. 267-300; G. Shepherd, *Dead Men Tell No Tales: Ethnic Diversity in Sicilian Colonies and the Evidence of the Cemeteries*, in ‘Oxford Journal of Archaeology’, 24, 2, 2005, pp. 115-136; Bérard, *Mégara Hyblaea* cit., pp. 57-78.

70) Sulla questione si veda D. Williams, *Potters, Painters, Purchasers*, in *Culture et Cité. L’avènement d’Athènes à l’époque archaïque*, atti del convegno internazionale (Université libre de Bruxelles, 25-27 aprile 1991) a cura di A. Verbanck-Piérard e D. Viviers, Bruxelles 1995, pp. 139-160; A. Bresson, F. de Callatay, *The Greek Vase Trade: Some Reflections about Scale, Value and Market*, in *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st centuries B.C.)*, atti del simposio internazionale (Université libre de Bruxelles, 19-21 giugno 2008) a cura di A. Tsingarida e D. Viviers, Bruxelles 2013, pp. 21-24; D. Williams, *Greek Potters and Painters: Marketing and Movement*,

- in *Pottery Markets* cit., pp. 39-60; E. Langridge-Noti, *Consuming Iconographies*, in *Pottery Markets* cit., pp. 61-72; T.M. Trahey, *Trademarks and the Dynamic Image. A Step to Visualizing Patterns in Imagery Movement from Athens to Etruria*, in *The Consumer's Choice: Uses of Greek Figure-decorated Pottery*, a cura di T.H. Carpenter et alii, Boston 2016, pp. 105-124, in part. pp. 115-117; W. van de Put, *Painters, Potters and Markets*, in *Töpfer Maler Werkstatt. Zuschreibungen in der griechischen Vasenmalerei und die Organisation antiker Keramikproduktion* ('Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquorum', 7), a cura di N. Eschbach e S. Schmidt, München 2016, pp. 118-129; V. Stissi, *Minor Artisans, Major Impact?*, in *Töpfer Maler Werkstatt* cit., pp. 47-53; D. Williams, *Peopling Athenian Kerameia: Beyond the Master Craftsmen*, in *Töpfer Maler Werkstatt* cit., pp. 54-68; D. Saunders, *The Distribution of the Berlin Painter's Vases*, in *The Berlin Painter and His World. Athenian Vase-painting in the Early Fifth Century B.C.*, a cura di J.M. Padgett, Princeton 2017, pp. 107-131.
- 71) Ivi, p. 107. Cfr. *infra* nota 73.
- 72) Langridge-Noti, *Consuming* cit., p. 64.
- 73) "[...] evidence from trademarks, shipwrecks, and vessel shapes produced for local markets all speaks to dynamic networks that could accommodate a spectrum of producer-consumer relations, spanning casual transport to «directional trade»", Saunders, *The Distribution* cit., p. 107.
- 74) Ivi, p. 124-125.
- 75) Ivi, pp. 112-113.
- 76) R. Panvini, E. Tortorici, *La rotta e il carico*, in *La nave greca arcaica di Gela dallo scavo al recupero*, a cura di D. Vullo, Palermo 2012, pp. 121-132; N. Bruno, *The Shipwreck Gela I*, in *Sicily and the Sea*, a cura di D. Burgersdijk et alii, Amsterdam 2016, pp. 72-73, in part. p. 73.
- 77) G. Greco, R. Ciardiello, F. Castaldo, *La ceramica attica dalla Campania centro settentrionale: problemi di documentazione*, in *Atene e la Magna Grecia*, atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto 2008, pp. 461-500, in part. p. 463.
- 78) G. Greco, R. Ciardiello, F. Castaldo, *Committezza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, atti del convegno internazionale di studi (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19 maggio 2001) a cura di F. Giudice e R. Panvini, Roma 2003, vol. II, pp. 155-176, in part. pp. 156-157; Greco, Ciardiello, Castaldo, *La ceramica* cit., pp. 461-500; Saunders, *The Distribution* cit., p. 114 nota 68. Sui rischi connessi all'utilizzo degli elenchi Beazley in studi di carattere quantitativo si ammonisce in L. Hannestad, *Athenian Pottery in Italy c. 550-470: Beazley and Quantitative Studies*, in *I vasi attici* cit., vol. II, pp. 211-216.
- 79) Saunders, *The Distribution* cit., pp. 122-124.
- 80) Per un elenco delle *Nolan amphorae* da Gela si veda M. Torelli, *Le ceramiche a figure rosse di Gela. Contributo alla costruzione del profilo culturale di una città*, in *Ta Attika* cit., pp. 99-144, in part. pp. 127-132, tav. 4.
- 81) Nessuna cesura è segnalata ivi, pp. 99-107.
- 82) J. Euwe, *The Shape of the Early Nolan Amphorae (490-480 B.C.): The Origin and the Relation with Other Small Neck-Amphorae*, in *Ancient Greek and Related Pottery*, atti del III simposio (Copenaghen, 31 agosto - 4 settembre 1987) a cura di J. Christiansen e T. Melander, København 1988, pp. 144-151; J. Euwe, *The Potters of Nolan Amphorae in Sicily. Criteria for Attributions*, in *I vasi attici* cit., vol. II, pp. 67-80; Saunders, *The Distribution* cit., pp. 113-114.
- 83) Le anfore in età tardo-arcaica seguono tendenzialmente uno sviluppo da proporzioni più pesanti verso quelle più leggere, come evidenziato in H. Bloesch, *Stout and Slender in the Late Archaic Period*, in 'The Journal of Hellenic Studies', 71, 1951, pp. 29-39.
- 84) Per un elenco delle *neck-amphorae* da Gela si veda Torelli, *Le ceramiche* cit., pp. 127-132, tav. 4; per una panoramica sulla distribuzione delle forme ceramiche attiche in Sicilia si veda F. Giudice et alii, *Distribuzione delle forme della ceramica attica nella Sicilia arcaica: il quadro di riferimento*, in 'Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology', 14, 2017, pp. 139-149, in part. p. 139, tav. I, 2; per un focus su Gela, ivi, pp. 140-141, tavv. VII-VIII.
- 85) Il Painter of Syracuse 22174 è un ceramografo definito da Beazley "akin to the Painter of London E 342"; Beazley, *Attic Red* cit., p. 672, 1-2.
- 86) Il Painter of Syracuse sarebbe un "follower of Makron" secondo Beazley; Beazley, *Attic Red* cit., pp. 517-522.
- 87) Il Painter of London E 342 ha prodotto "mostly insignificant Nolans, mostly undersized", Beazley, *Attic Red* cit., pp. 667-672.
- 88) Va inoltre notato che spesso le *Nolan amphorae* sono deposte nelle sepolture a coppie o a multipli di due, un'usanza ben documentata a Gela. Torelli, *Le ceramiche* cit., in part. p. 103. Inoltre il fatto che in molti casi due esemplari di *Nolan amphorae* inserite nel medesimo corredo siano dello stesso pittore sembra da mettere in relazione a dinamiche commerciali riguardanti l'arrivo in città di mercantili dai carichi piuttosto omogenei nella loro composizione; si veda ad esempio il caso del Painter of Syracuse 19861, D. Bursich, A. Pace, *Ripensando il "metodo Beazley". Ceramica attica e fotomodellazione 3D: il caso del Painter of Syracuse 19861*, in 'Archeologia e Calcolatori', 28, 1, 2017, pp. 73-91, in part. pp. 86-89.
- 89) Si veda *supra* nota 67.
- 90) *Ibidem*.
- 91) *Lekythos* Museo Archeologico Regionale di Gela inv. 112/B (Beazley, *Attic Red* cit., p. 423, 128; F. Giudice, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 54, Gela - Museo Archeologico Nazionale 3, Collezione Navarra*, Roma 1974, in part. III I, p. 4, tav. 25, nn. 3, 5, tav. 26, n. 2; L. Burn, R. Glynn, *Beazley Addenda. Additional References to ABV and ARV2 and Paralipomena*, Oxford 1982, p. 116; T. Carpenter, T. Mannack, M. Mendonça, *Beazley Addenda. Additional References to ABV and ARV2 and Paralipomena*, II ed., Oxford 1989, p. 235; *Ta Attika* cit., p. 319, G67; BAPD, 204673; Painter of Gigantomachy of Paris, datazione 500-475 a.C.); oggetto interpretato come destinato al mercato campano in F. Giudice, *Osservazioni sul commercio dei vasi attici in Etruria e in Sicilia: su una lekythos del Pittore della Gigantomachia di Parigi con iscrizione "ΛΑΣΑ ΣΑ"*, in 'Cronache di archeologia e storia dell'arte', Università di Catania', 18, 1979, pp. 153-162, in part. p. 161; de La Genière, *Quelques observations* cit., p. 168; de Cesare, *Ceramica figurata* cit., p. 431.
- 92) *Stamnos* Ashmolean Museum di Oxford inv. AN G.289 attribuito alla Villa Giulia Painter (J.D. Beazley, *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 3, Oxford Ashmolean Museum 1*, Oxford 1927, III I, p. 23, tav. 12, n. 5, tav. 28, nn. 1-2; Idem, *Attic Red* cit., p. 621, 41; 1662; Idem, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure vase-painters and to Attic Red-figure vase-painters*, II ed., Oxford 1971, p. 398; Burn, Glynn, *Beazley Addenda* cit., p. 132; Carpenter, Mannack, Mendonça, *Beazley Addenda* cit., p. 270; *Ta Attika* cit., p. 342, 163; BAPD, 207195; datazione 475-450 a.C.).
- 93) De La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 34.
- 94) Orsi, *Gela* cit., col. 449.
- 95) *Ibidem*.
- 96) *Ibidem*.
- 97) Si tratterebbe nel caso di un cratere laconico a staffa completamente verniciato di nero, F. Coudin, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Napoli 2009, in part. pp. 25-29.
- 98) Orsi, *Gela* cit., col. 453.
- 99) Ivi, coll. 453-454.
- 100) De La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 31; per oggetti bronzei dalla Campania con figure animalistiche sul coperchio si veda il lebete dal Museo Provinciale Campano di Capua inv. 9040-9041 (R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani*, in *Studi sulla Campania preromana*, a cura di M. Cristofani e F. Zevi, Roma 1995, pp. 157-207, in part. p. 165, tav. 55, n. 13; B. Grassi, *Vasellame e oggetti in bronzo. Artigiani e committenze. Catalogo del Museo Provinciale Campano*, Pisa-Roma 2000, in part. pp. 29-37, tavv. II-IV).
- 101) Orsi, *Gela* cit., col. 453.
- 102) Si vedano ad esempio gli spiedi provenienti dal cosiddetto *heroon* di Poseidonia, M. Bertarelli Sestieri, *Nuove ricerche sull'ipogeo di Paestum*, in 'Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité', 97, 2, 1985, pp. 647-691, in part. pp. 651-652, fig. 3; F. Longo, Agorai di *Magna Grecia*, in *Agora greca e agorai di Sicilia*, atti del seminario internazionale di studi (Pisa, Scuola Normale Superiore, 30 giugno - 2 luglio 2008) a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, pp. 329-345, in part. p. 336, fig. 451a; G.F. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari 2011, in part. p. 256, fig. 72b.
- 103) De La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 33.
- 104) A. D'Antonio, *Armi reali e armi miniaturistiche*, in *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, catalogo della mostra (Paestum, 25 novembre 2017 - 31 marzo 2018) a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo e G. Zuchtriegel, Napoli 2017, pp. 115-132, in part. pp. 116-122, figg. 65-67.
- 105) Ivi, pp. 122-123, fig. 72; D'Antonio, *Le armi in mostra*, in *Le armi di Athena* cit., p. 237, nn. 72-74; si vedano i numerosi cinturoni in A. Serritella, *Un nucleo di tombe di armati tra IV e III sec. a.C. a Pontecagnano*, Salerno 2013, in part. pp. 153-157; anche gli esemplari privi di fori sembrano comunque non accostabili morfologicamente, si veda R. Guglielmino, *Corredi tombali di tipo italico da Entella*, in AA.VV., *Guerra e pace* cit., pp. 503-513, in part. p. 504, figg. 239-242. Se fosse poi un cinturone sarebbe singolare la mancanza del gancio, uno degli elementi più robusti e che di solito si conservano meglio del resto dell'oggetto.
- 106) Per confronti con la decorazione accessoria fitomorfa nella produzione attica del terzo quarto del VI secolo a.C. si veda J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano 1990, in part. pp. 56-68, figg. 66 (Lydos), 67 (Lydos), 80 (Amasis Painter), 85 (Amasis Painter), 89 (Amasis Painter), 91 (Amasis Painter), 92-93 (Gruppo E), 95-96 (Gruppo E), 135-136 (Painter of Berlin 1686), 139 (Princeton Painter), 143 (Swing Painter).
- 107) Si veda ad esempio la tomba 5 presso il cimitero - in cui un "piccolo e bello lebete in lamina di bronzo" conteneva "abbondanti ossa cremate", Orsi, *Gela* cit., coll. 323-324 - l'urna cineraria in bronzo rinvenuta da d'Ondes Reggio nei terreni Sciacalone, dunque sempre nell'area del vallone Sant'Ippolito, nell'aprile del 1864, G. d'Ondes Reggio, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, in 'Bullettino della Commissione di Antichità e Belle

- Arti in Sicilia', 1, 1864, pp. 19-26, in part. p. 24; G. Schübring, *Historisch-geographische Studien über Altisilien. Gela, Phintias. Die südlichen Sikeler*, in "Rheinisches Museum für Philologie", 28, 1873, in part. pp. 65-140; poi edito nella versione italiana con introduzione di E. De Miro, *Studio storico geografico sulla Sicilia antica. Gela, Phintias. I Siculi meridionali*, Licata 1997, in part. pp. 25-26.
- 108) Per l'uso dei crateri come cinerari a Gela si veda Torelli, *Le ceramiche* cit., pp. 105-107; Pace, *Immagini* cit., in part. pp. 221-222; più ampiamente sul fenomeno si veda M. de Cesare, *Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose*, in "Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology", 4, 2007, pp. 9-31.
- 109) Coudin, *Les Laconiens* cit., pp. 163-168, carta n. 5.
- 110) Orsi, *Gela* cit., coll. 462-463.
- 111) L. Jeffery, *Further Comments on Archaic Greek Inscriptions*, in "The Annual of the British School at Athens", 50, 1955, pp. 67-84, in part. p. 74, n. 13; M. Guarducci, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, in "Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente", 37-38, 1960, pp. 249-278, in part. p. 269; D. Jordan, *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, in "Greek, Roman and Byzantine Studies", 26, 1985, pp. 151-197, in part. p. 173, n. 90; del Amor López Jimeno, *Las tabellae* cit., n. 16; J. Curbera, *Defixiones*, in *Sicilia Epigraphica*, atti del convegno di studi (Erice, 15-18 ottobre 1998) a cura di M.I. Galletta, Pisa 1999, pp. 159-186, in part. pp. 176-177, n. 12; R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, vol. II, *Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria 2002, in part. pp. 57-58, n. 72; P. Poccetti, *Intorno a due laminette plumbee dalla Sicilia del V sec. a.C.*, in "Mediterraneo Antico. Economie, società, culture", 7, 2, 2004, pp. 615-672, in part. pp. 615-640. De La Genière indica il testo come "non grec", non evidenziandone però un carattere italico, de La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 29.
- 112) *Ibidem*.
- 113) Anche Paolo Poccetti ammette che "gli indizi onomastici desumibili dai frammenti della laminetta non sono, dunque, idonei a definire la pertinenza linguistica e culturale del documento", Poccetti, *Intorno* cit., p. 639.
- 114) Del Amor López Jimeno, *Las tabellae* cit.; per le defixiones di Camarina si veda F. Cordano, *Le "maledizioni" della necropoli di Passo Marinaro-Camarina (V sec. a.C.)*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Macerata", 21, 1988, pp. 11-32; Eadem, *Ancora due "maledizioni" di Passo Marinaro-Camarina*, in "Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Macerata", 28, 1994, pp. 293-297; su quelle da Selinunte si veda il recente quadro in L. Bettarini, *Selinunte tra madrepatria e mondo coloniale. La testimonianza della lingua delle defixiones*, in A. Iannucci et alii, *La città inquieta. Selinunte tra lex sacra e defixiones*, Milano-Udine 2015, pp. 285-351.
- 115) Orsi, *Gela* cit., col. 462.
- 116) Cratere Siracusa inv. 21929 (Orsi, *Gela* cit., coll. 464-465, fig. 331; *Ta Attika* cit., p. 475, pl2; Painter of Bologna 228, datazione 475-450 a.C.); sul pittore si veda Beazley, *Attic Red* cit., pp. 511-514.
- 117) Si vedano *supra* note 36-39.
- 118) Orsi, *Gela* cit., col. 472.
- 119) *Ibidem*.
- 120) G. Biondi, *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota*, in *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006*, atti del convegno di studi (Atene, 9-12 novembre 2006) a cura di G. Rizza, Palermo 2011, pp. 261-272, in part. p. 263.
- 121) Erodoto, *Storie*, VII.153.
- 122) R. Sammartano, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in *Identità culturale* cit., pp. 223-253, in part. pp. 228-249.
- 123) Si vedano ad esempio la sepoltura 51 del predio Lauricella, Orsi, *Gela* cit., coll. 297-299, fig. 221; Biondi, *Ricostruire un legame* cit., p. 264, fig. 1; la tomba 5 del cimitero, Orsi, *Gela* cit., coll. 323-324, e le numerose "urne cinerarie protette da vasi capovolti" nell'area del vallone Sant'Ippolito ricordate in Schübring, *Historisch-geographische* cit., p. 25.
- 124) G. Tagliamonte, *Mercenari italici ad Agrigento*, in N. Bonacasa et alii, *La Sicilia dei due Dionisi*, atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, pp. 501-517, in part. p. 501.
- 125) De La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 35; Tagliamonte, *Mercenari italici* cit., pp. 513-514; de Cesare, *Ceramica figurata* cit., p. 431.
- 126) *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento*, catalogo della mostra internazionale (Agrigento, 2 maggio - 31 luglio 1988), Roma 1988, in part. pp. 364-365; E. De Miro, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989, pp. 59-61, tav. 48.
- 127) De La Genière, *Xenoi en Sicile* cit., p. 35; Tagliamonte, *Mercenari italici* cit., pp. 514-517.
- 128) *Veder Greco* cit., pp. 364-365; De Miro, *Agrigento* cit., pp. 59-61, tav. 47.
- 129) De Cesare, *Ceramica figurata* cit., p. 432.
- 130) Tagliamonte, *Mercenari italici* cit., p. 514.
- 131) Le sepolture 1 e 2 "have the form of cists lined with ashlar blocks, separated by a thick wall, and built together to form a rectangular structure of considerable size (5.50 x 3.75 m). It is possible that a monument marked the presence of these graves above ground level"; C. Marconi, *Images for a Warrior. On a Group of Athenian Vases and Their Public*, in *Greek Vases: Images, Contexts and Controversies*, a cura di Idem, Leiden-Boston 2004, pp. 27-40, in part. p. 29.
- 132) Tagliamonte, *Mercenari italici* cit., pp. 515-516.
- 133) Marconi, *Images* cit., pp. 29-30.
- 134) Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, IX.40.
- 135) Marconi, *Images* cit., pp. 33-34.
- 136) Ivi, p. 34.
- 137) Ivi, p. 40.
- 138) La presenza di mercenari ad Agrigento è strettamente correlata alla tirannide emmenide, si vedano in proposito Raffone, *Mercenari* cit., p. 65; Bettalini, *Mercenari* cit., pp. 326-327.
- 139) Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI.49.1.
- 140) Ivi, XI.76.4.
- 141) *POxy* IV 665.
- 142) Torelli, *Le ceramiche* cit., pp. 99-144.
- 143) *Ibidem*; Pace, *Immagini* cit., in part. pp. 225-229.
- 144) Torelli, *Riflessi dell'eudaimonia agrigentina nelle ceramiche attiche importate*, in *I vasi attici* cit., vol. II, pp. 189-198; Torelli, *Le ceramiche* cit., p. 100.
- 145) Ivi, p. 105.
- 146) Sul Painter of Syracuse si veda *supra* nota 86.
- 147) Sul Painter of Syracuse 22174 si veda *supra* nota 85.
- 148) Sul Painter of London E 342 si veda *supra* nota 87.
- 149) Guglielmino, *Corredi tombali* cit., pp. 503-513; R. Graells, *Un fragmento de cinturón sannítico del Puig de la Nau (Benicarló, Castelló)*, in "Cuadernos de prehistoria y arqueología castellanense", 28, 2010, pp. 167-173, in part. p. 172; sul significato culturale e sociale del cinturone nel mondo sabellico-sannita si veda M. Suano, *Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti* cit., pp. 183-191. Naturalmente bisogna evitare di instaurare una meccanicistica relazione tra oggetto e identità etnica del proprietario, come evidenziato in Tagliamonte, *Mercenari italici* cit., pp. 219-220. Sui cinturoni italici si veda D. Rebuffat-Emmanuel, *Ceinturons italiques*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité", 74, 2, 1962, pp. 335-367; M. Sanbale, *Cinturoni italici della collezione Gorga*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité", 107, 2, 1995, pp. 937-1020; M. Romito, *I cinturoni sannitici*, Napoli 1995; Eadem, *I cinturoni sannitici*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti* cit., pp. 192-201.
- 150) Sulla questione si veda L. Cerchiai, *L'identità etnica come processo di relazione: alcune riflessioni a proposito del mondo italico*, in *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, a cura di V. Bellelli, Roma 2012, pp. 345-357, in part. p. 345.
- 151) Shepherd, *Fibulae* cit.; Lambrugo, *Profumi* cit., pp. 397-398; Bérard, *Mégara Hyblaea* cit., pp. 57-78.
- 152) Sammartano, *I Cretesi* cit., p. 226; per oggetti di tradizione cretese a Gela si veda Lambrugo, *Profumi* cit., p. 398 (tombe BSA 211, BSA 212; forse cretesi sono anche gli oggetti dalle tombe BQO 476, VG 32).
- 153) Ci si riferisce ad "aryballoi rodii, piatti della Doride dell'Est e unguentari esotici giunti probabilmente da Rodi stessa", Lambrugo, *Profumi* cit., p. 398; l'autrice ammonisce che questi oggetti possono esprimere "una sorta di vicinanza o comunanza culturale con l'ambiente rodio", ma "gli stessi non possono meccanicisticamente interpretarsi in chiave identitaria, soprattutto quando, come nel caso degli unguentari rodii, ne sia nota l'ampia circolazione anche altrove in Sicilia".
- 154) "[...] è stata ipotizzata una matrice cretese anche per la pratica funeraria della cosiddetta *acefalia* attestata a Gela e a Butera, che secondo una parte della critica troverebbe confronti diretti con analoghe usanze della necropoli di Priniàs", Sammartano, *I Cretesi* cit., in part. p. 226; Lambrugo, *Profumi* cit., p. 398.
- 155) D'Agostino, *Problemi* cit., pp. 403-404.
- 156) Per un ampio quadro cronologico riguardante la guerra e l'area campana si veda R. Graells i Fabregat, *Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi e Italici (IX-VI secolo a.C.)*, in *Pompei e gli Etruschi*, catalogo della mostra (Pompei, 12 dicembre 2018 - 2 maggio 2019) a cura di M. Osanna e S. Verger, Milano 2018, pp. 65-71; R. Graells i Fabregat, *Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Sanniti, Lucani e Romani (VI-III secolo a.C.)*, in *Pompei e gli Etruschi* cit., pp. 248-253.
- 157) L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995, in part. pp. 178-194; Eadem, *L'identità etnica* cit., pp. 350-354.
- 158) Tagliamonte, *Tra Campania* cit., p. 466.
- 159) Millino, *Mercenariato* cit., p. 160.